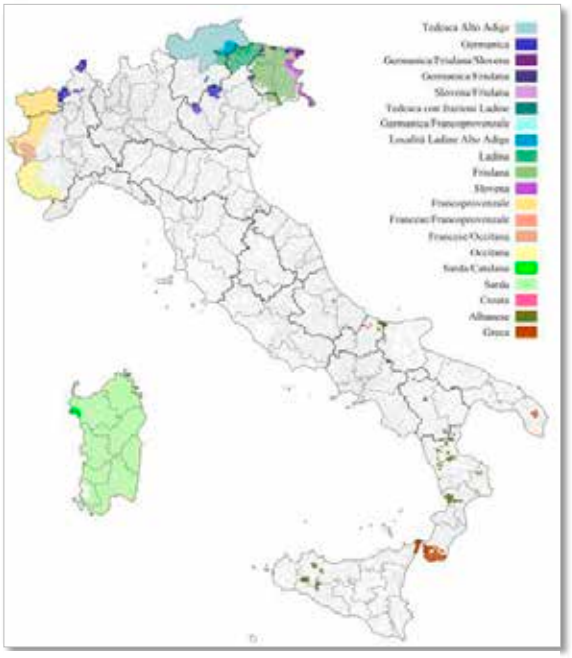
Le lingue minoritarie

Una minoranza linguistica storica è costituita da un *"gruppo di cittadini italiani, stanziato su un determinato territorio, numericamente inferiore rispetto al resto della popolazione, i cui membri hanno caratteristiche etniche, religiose o linguistiche diverse da quelle del resto della popolazione"* (Capotorti). In particolare, una minoranza è da considerarsi "storica" se il suo insediamento nel territorio si è protratto fino al 1800 (principio uniformemente accettato in Europa occidentale). Sul territorio italiano esistono diversi gruppi di popolazioni che si riconoscono in lingue diverse da quella nazionale. Le comunità di lingua minoritaria tradizionalmente vivono nelle regioni di confine, dove partecipano ad una comune cultura e lingua con le popolazioni dei paesi confinanti (valdostani, germanofoni, ladini, sloveni). Le aree del loro tradizionale insediamento godono di differenti livelli di autonomia amministrativa e queste minoranze fruiscono di differenti forme di tutela. Queste comunità sono regolamentate dalla legge 482/99: l'art. 2 della legge 482/1999 riconosce l'esistenza di 12 minoranze linguistiche storiche che vengono ammesse a tutela: «*In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".*



Localizzazione delle lingue di minoranza tratta da Wikipedia

Nel Pinerolese sono presenti 2 delle 12 lingue tutelate dalla Legge 482/99:

- **il Francese:** la comunità francofona è presente in Piemonte in 19 Comuni della Provincia di Torino. Il territorio comprende la Val Pellice, la Val Chisone, la Valle Germanasca e alcuni comuni della Val Susa. Il francese è stato per secoli, fin dopo l'unità d'Italia, la lingua più conosciuta e utilizzata nelle "Valli Valdesi" e in misura minore nell'Alta Val di Susa. I motivi di tale successo sono numerosi e complessi, da ricercare prima di tutto nella storia: infatti l'alta Val di Susa e la Val Chisone, cedute dalla Francia ai Delfini nel 1349, assunsero la lingua francese come lingua ufficiale e colta. Il francese era anche la lingua usata dai Valdesi, diventando quindi codice non soltanto primario, ma anche lingua di cultura legata alla liturgia. La predicazione valdese nelle valli piemontesi, infatti, aveva un importante riferimento in Ginevra, da cui arrivavano libri su cui studiare, maestri per insegnare nelle scuole valdesi e predicatori capaci di commentare la Bibbia. Si spiega in questo modo come il francese rimase in queste Valli lingua di cultura in grado di integrarsi con la cultura locale, un luogo in cui la lingua "popolare" era una parlata di tipo provenzale alpino. Anche la chiesa cattolica fece uso, in quest'area, della lingua francese.
  Quando nel 1713, con il trattato di Utrecht, le valli appartenenti al Delfinato vennero cedute alla Savoia, di fatto non cambiò nulla per quanto riguarda la lingua: l'utilizzo del francese venne se non permesso ufficialmente almeno tollerato. Va infatti ricordato come il trattato di Utrecht prevedesse, in un articolo, che le franchigie e tradizioni locali avrebbero dovuto essere rispettate. Solo con Carlo Emanuele II, con le *Royal Patentes* del 1737, fu confermato quanto previsto dallo Statuto Delfinale per quanto riguardava le "Valli di Oulx, Cezanne e Cluson", dietro pagamento dei tributi già dovuti al Delfino. Il secolo dei lumi fu quello che portò la lingua francese ad essere il codice usato dall'élite in tutta Europa, sia dai letterati sia dalle corti e dai salotti mondani. Si può a ragione affermare che nelle valli piemontesi il francese era una lingua di prestigio sia per i ceti elevati sia per i contadini delle valli montane. Nel 1840 nuove norme emanate da Carlo Alberto avviarono la riforma della scuola piemontese in cui l'italiano venne reso obbligatorio nelle scuole superiori di latinità, indice del cambiamento dei rapporti di potere tra il francese e l'italiano, che si avvia a diventare lingua ufficiale del nuovo Regno. Nel 1848 lo Statuto Albertino stabilì che la lingua delle Camere fosse l'italiano, ma era facoltativo servirsi del francese per i membri appartenenti ai paesi in cui tale lingua era in uso. Queste attenzioni erano dovute specialmente alla considerazione di cui godeva la Savoia: quando nel 1860 venne ceduta alla Francia, il numero dei francofoni diminuì drasticamente, anche se nelle scuole valdesi del Piemonte l'insegnamento continuò a tenersi in lingua francese; così pure tutte le pubblicazioni, sia quelle più popolari sia quelle colte, erano scritte in francese.
  Questa situazione cambiò progressivamente dal primo decennio del '900 quando, con il passaggio delle scuole allo Stato, si rese obbligatorio l'uso dell'italiano. Il colpo maggiore venne tuttavia inferto dal fascismo che impose la lingua italiana

anche nei culti, nelle pubblicazioni, italianizzando i nomi storici dei paesi e i nomi e cognomi delle persone.
All'inizio degli anni '80 del ventesimo secolo, grazie all'iniziativa di alcuni insegnanti, nelle scuole elementari delle Valli Valdesi si riprese l'insegnamento della lingua francese.

Il francese è presente nel Pinerolese per diverse ragioni di ordine politico, storico, economico e religioso. La posizione geografica di confine con la Francia e l'importanza strategica e logistica dei colli alpini come vie di comunicazione diretta tra le vallate hanno, nel corso dei decenni, favorito una serie di fenomeni rilevanti che hanno contribuito alla presenza della francofonia nelle valli pinerolesi: gli scambi commerciali, l'emigrazione stagionale, i matrimoni misti, etc. Per quanto riguarda l'alta val Chisone, essa appartenne prima al Delfinato e poi alla Francia fino al 1713, anno del Trattato di Utrecht. Questa regione montana ha vissuto per quasi 4 secoli, tra il '300 e il '700, un'esperienza politica-amministrativa unica nel suo genere: la Repubblica degli Escartons. Inoltre la presenza religiosa valdese in alcuni territori ha avuto un ruolo fondamentale per la diffusione del francese: durante il XVI secolo con l'adesione alla Riforma protestante franco-elvetica si svilupparono ed intensificarono i rapporti con le comunità protestanti francofone: la traduzione della Bibbia in francese ne è la dimostrazione principale. In seguito alla peste del 1630, giunsero nelle valli alcuni pastori francofoni da Ginevra, in sostituzione di quelli locali quasi tutti deceduti per malattia, e questo rappresentò un momento di ulteriore diffusione dell'idioma d'oltralpe: la lingua francese fu lingua ufficiale dei protestanti da fine 1600 a fine 1800. Nelle scuole valdesi l'insegnamento avveniva in francese ed esso era anche lingua della cultura e tutte le pubblicazioni erano in francese: dai quotidiani ai bollettini della società di storia valdese. Particolare importanza ha rivestito la componente musicale: la trasmissione di generazione in generazione del patrimonio dei canti delle valli ha contribuito a mantenere vivo l'uso del francese. I canti sono tramandati in forma orale, ma anche scritta nei cosiddetti cahier des chansons. La maggioranza dei canti compresi nell'arco temporale tra il XVII e il XIX secolo sono in lingua francese; ciò testimonia l'appartenenza a un'area francofona europea, con cui si sono condivisi per secoli elementi culturali e tradizionali rielaborati e tramandati anche attraverso il canto.

La communauté francophone est présente au Piémont dans 19 différentes Communes de la province de Turin. Le territoire inclut le Val Pellice, le Val Cluson, la Vallée Germanasca et la Commune de Suse. Le français a été pendant des siècles, et jusqu'après l'unité d'Italie, la langue la plus connue et la plus utilisée dans les « Vallées Vaudoises » et, dans une moindre mesure, dans la Haute Vallée de Suse. Les raisons d'un tel succès sont nombreuses et complexes, à rechercher avant tout dans l'histoire: en effet la haute Vallée de Suse et le Val Cluson, cédés de la France aux Dauphins en 1349, firent du français leur langue officielle et de culture. Le français était également la langue utilisée par les Vaudois, en devenant donc non pas seulement une sorte de code primaire, mais aussi la langue de culture liée à la

liturgie. La prédication vaudoise dans les vallées du Piémont avait, en effet, un point de référence important en Genève, d'où arrivaient les livres sur lesquels l'on pouvait étudier, les enseignants destinés aux écoles vaudoises et les prédicateurs capables de commenter la Bible. De cette manière l'on explique comment le français resta dans ces Vallées la langue de culture, bien intégrée dans le milieu local, un territoire dans lequel la langue « populaire » était un parler de type provençal-alpin. Même l'église catholique y utilisa la langue française.

Lorsqu'en 1713, avec le traité d'Utrecht, les vallées appartenant au Dauphiné furent cédées à la Savoie, de fait rien ne changea en ce qui concerne la langue: l'utilisation du français, même si non permise officiellement, fut au moins tolérée. En effet il faut aussi rappeler que le traité d'Utrecht prévoyait, dans l'un des articles, que les franchises et les traditions locales auraient dû être respectées. Seulement avec Charles Emmanuel II, en vertu des Lettres Patentes Royales, fut confirmé ce qui fut prévu par le Statut Dauphinois en ce qui concernait « les Vallées d'Oulx, Cézanne et Cluson », contre le payement des tributs déjà dus au Dauphin. Le siècle des lumières fut le siècle qui amena le français au niveau de « code » utilisé par les élites dans l'Europe entière, par les érudits, par les cours et par les salons mondaines. L'on peut affirmer à bonne raison que dans les vallées piémontaises le français était une langue de prestige aussi bien pour les classes supérieures que pour les paysans. En 1840 les nouvelles normes issues par Charles Albert démarrèrent la réforme de l'école piémontaise et donc l'italien devint obligatoire dans les instituts supérieurs classiques, indicateur du changement de pouvoir entre le français et l'italien qui s'achemina à devenir la langue officielle du nouveau Royaume. En 1848 le Statut de Charles Albert décréta que la langue du Parlement fuît l'italien, mais qu'il était facultatif de se servir du français le cas où les membres appartenaient aux territoires dans lesquels cette langue était employée. Ces regards étaient dus particulièrement à l'état spécial dans lequel se trouvait la Savoie: lorsqu'en 1860 elle fut cédée à la France, le nombre des francophones diminua drastiquement, même si dans les écoles vaudoises du Piémont l'enseignement eut lieu en langue française; de même pour les publications: soit les plus populaires soit celles de culture, étaient écrites en français.

La situation changea de manière progressive au cours de la première décennie du '900 lorsqu'avec le passage des écoles à l'État, l'utilisation de l'italien devint obligatoire. Le coup le plus fort pourtant fut infligé par le fascisme qui imposa la langue italienne aussi dans les cultes, dans les publications, en italianisant les noms historiques des pays, les noms et les prénoms des personnes. Au début des années '80 du XX siècle, grâce à l'initiative de quelques enseignants, dans les écoles primaires des Vallées Vaudoises l'on reprit l'enseignement de la langue française.

Le français est présent dans le Territoire de Pignerol suite à des raisons différentes d'ordre politique, historique, économique et religieux. La position géographique à la frontière avec la France et l'importance stratégique et logistique des cols alpins, en tant que moyens de communication directe entre les vallées, ont favorisé pendant les décennies toute une série de phénomènes importants qui ont contribué à la présence de la francophonie dans les vallées de Pignerol: les échanges commerciaux, l'émigration saisonnière, les mariages mixtes, etc. En ce qui concerne l'haut Val Cluson, d'abord il appartenait au Dauphiné et puis à la France,

jusqu'en 1713, l'an du Traité d'Utrecht. Cette région de montagne a vécu pendant presque 4 siècles, entre '300 et '700, une expérience politique-administrative unique dans son genre: la République des Escartons. En outre la présence religieuse vaudoise dans certains territoires eut un rôle fondamental pour la diffusion du français: durant le XVI siècle, avec l'adhésion à la Réforme Protestante franco-helvétique, se développèrent et s'intensifièrent les relations avec les communautés protestantes francophones: la traduction de la Bible en français en est la démonstration principale. À la suite de la peste de 1630, arrivèrent de Genève des pasteurs francophones, en remplacement de ceux décédés à cause de l'épidémie et ceci représenta un moment de diffusion ultérieure de l'idiome transalpin: le français fut la langue officielle des protestants à partir de la fin de 1600 jusqu'à la fin de 1800. Dans les écoles vaudoises l'enseignement était en français et le français était aussi langue de culture et de toutes les publications: à partir des journaux jusqu'aux bulletins de la société d'histoire vaudoise. D'importance particulière fut l'élément musical: le passage de génération en génération du patrimoine des chansons des vallées à contribué à maintenir vivante l'utilisation du français. Les chansons sont transmises sous forme orale, mais à l'occasion aussi par écrit dans les ainsi-dits cahiers des chansons. La majorité des chansons allant de la période entre les XVII et XIX siècles est en langue française; ceci à témoignage d'une appartenance à un territoire francophone européen dans lequel les gens ont partagé pour des siècles des éléments culturels et traditionnels réélaborés et transmis aussi à travers la chanson.

- **l'Occitano:** la lingua occitana comprende un insieme di varietà linguistiche che hanno caratteristiche proprie, riconoscibili in un'area che comprende tutto il Sud della Francia, "debordando" anche nelle vallate orientali del Piemonte. Un patrimonio linguistico riconducibile ad un'unica matrice originale, costituita da quella lingua romanza, la "Lingua d'Oc", che durante l'epoca medievale dei trovatori toccò l'apice della propria diffusione. Chiamato così per l'uso della particella "oc" al posto dell'"oil" francese per dire "sì", l'occitano ricopre un ruolo centrale tra tutte le parlate latine in Europa. Un tempo utilizzata non solo come parlata ufficiale, ma anche nel campo giuridico e legislativo, la lingua occitana ha dovuto affrontare un massiccio ridimensionamento e confinamento in seguito all'imposizione del francese come lingua ufficiale nel territorio transalpino. Una lingua ed una cultura sopravvissute a non poche difficoltà: un patrimonio tramandato di padre in figlio soprattutto oralmente. Questa lingua ha un'origine neolatina: è una lingua romanza che appartiene al sottogruppo delle gallo-romanze, in cui si trovano anche il francese, il francoprovenzale e il catalano e all'area linguistica del provenzale alpino. Nella regione Piemonte oggi, sono 120 i comuni e 180 mila gli abitanti che parlano la lingua occitana: per l'Italia, un'isola linguistica che va dalla Valle di Susa alle Valli del Monregalese, con una piccola appendice in Liguria ed un Comune in Calabria, Guardia Piemontese, di origine valdese, che ancora oggi parla la lingua d'oc. L'Occitano parlato nelle valli pinerolesi è conosciuto comunemente con il termine "patouà" e presenta caratteristiche diverse a seconda della zona dando luogo a molteplici varietà locali che differiscono tra di

loro per ragioni fonetiche, semantiche e sintattiche a seconda degli influssi e dell'evoluzione storico-culturale di ogni territorio.

Lou patouà l'ê un ënsëmp dë lënga ooub dë lour caraterìstico, quë së ricounouisën ënt un teritori quë vai da la Franso â lâ valaddâ dâ Piamount ouriëntâl. Un patrimoni dë la lëngo quë aribbën dâ mema réi, la "lëngo d'Oc", quë ënt l'epocco medievâlo dë lî troubadoûrs aribbo â masimo difuzioun. Noummà parelh për la maniero dë dire "oui", lou patouà queurbo un role cëntrâl tra lâ lënga quë aribbën dâ latin. Uno vê lou patouà a së douvravo co për lâ legislasioun aprèe lou patouà a laisà lou post a la lëngo fransézo. Lou patouà e sa culturo â rezistën a bién dë dificultà: un patrimoni quë pâso dë paire ën filh surtout ourâlmënt. Lou patouà l'ê uno lëngo "romanza" coum lou fransézo, lou franco-prouvënsâl e lou catalan. Ënt lou Piamount ënqueui nou soun 120 cumuna e 180.000 përsouna quë parlën patouà: da la valaddo dë Suzo a lâ valadda dë Couni, ooub calquë bourjâ dë la Ligurìo e la cumuno dë Guardia Piemontese ën Calabria. Lou patouà dë lâ valaddo dë Pineirôl â l'ê difrënt dë valaddo ën valaddo e dë bourjâ ën bourjâ.

CARLOTTA LA MARMOTTA

È un mammifero roditore della stessa famiglia degli scoiattoli: è il più grosso rappresentante degli scoiattoli di terra, raggiungendo anche i 5 kg di peso e la lunghezza di 70 cm, di cui una ventina di coda pelosa.

Il corpo è tozzo, con testa proporzionalmente piccola e corte orecchie rotonde, nascoste nel fitto pelo grigio brunastro, che veniva usato per fare pellicce. Sul muso, ai lati del naso, ci sono baffi molto lunghi, detti vibrisse, che la aiutano a "toccare" quanto la circonda. I denti incisivi sono tipici da roditore, quindi molto lunghi, separati dagli altri denti e a crescita continua: l'animale li consuma tanto rosicchiando e perciò continuano a crescere per tutta la sua vita.

Le zampe sono corte e, soprattutto quelle anteriori, munite di unghie lunghe, che usa per scavare nel terreno le profonde tane in cui vive. Si nutre di vegetali, in particolare le parti tenere e i fiori, semi e radici, accumulando abbondante grasso sottocutaneo che le consente, da ottobre ad aprile, di andare in letargo e superare il periodo in cui non troverebbe cibo nelle zone in cui normalmente vive, cioè in alta montagna. Abita oltre la zona montana ove crescono ancora piante, tra i 2000 e i 3000 metri di quota, anche se, in zone poco ricche di vegetazione arborea, può scendere a vivere anche a 800 metri. Forma piccoli gruppi familiari, costituiti da femmina dominante, maschio e alcune figlie; i gruppi condividono i cunicoli della tana, la quale ha molte aperture perché le marmotte possano meglio sfuggire ai predatori.

Di solito si riproduce solo la femmina dominante del gruppo, che in primavera partorisce, dopo una gravidanza di circa 40 giorni, 2-5 cuccioli, i quali diventano in grado di riprodursi solo a tre anni di vita, anche se i figli maschi vengono allontanati già al compiere dell'anno. La marmotta si muove abbastanza lentamente, correndo a piccoli salti e, quindi, è facile preda di numerosi animali, compresa l'aquila, che ne è ghiotta. È un animale diurno e torna nelle tana solo nelle ore più calde o al crepuscolo; durante il giorno pascola brucando i vegetali, si pulisce con cura il pelo o sta distesa, allungata sui sassi, a scaldarsi al sole. In caso di pericolo, si drizza sulle zampe posteriori, come una sentinella sull'attenti, e lancia forti fischi di avvertimento, udibili anche ad 1 km di distanza, in modo che le altre del gruppo, vadano a nascondersi in fretta nella tana. Si mimetizza molto bene tra le rocce e il terreno, ma il suo fischio ci avvisa che, se osserviamo bene e senza fare rumore attorno a noi, potremmo anche avere la fortuna di vederla.

PIERRE… IL LUPO

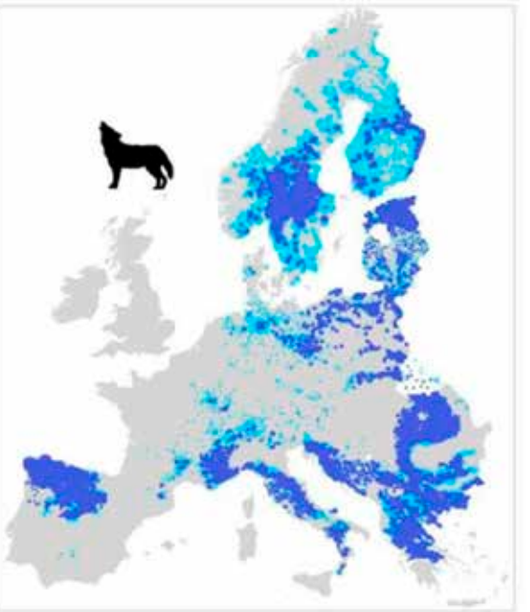
Chi è e dove si trova?

È il canide più grande, con dimensioni che variano a seconda dei territori. Un maschio adulto può arrivare ad un massimo di 90 cm di altezza al garrese e a 70 kg di peso. I lupi vivono abitualmente in branchi poco numerosi e fortemente legati al territorio; la loro è una struttura gerarchica con una coppia dominante che è anche la sola che si riproduce.

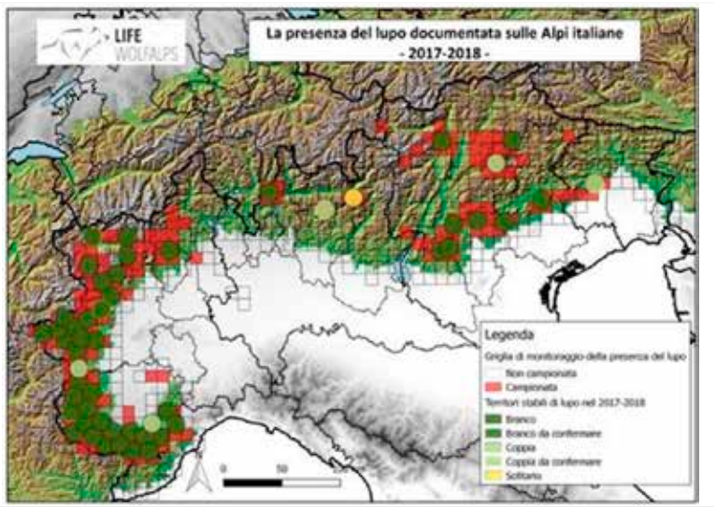
La vita media di un lupo è di 15 anni e la sua distribuzione copre tutta l'Asia, l'Europa, la Groenlandia e l'America Settentrionale. In Italia il lupo è presente su tutta la dorsale appenninica e sulle Alpi Cozie.

"Una continua persecuzione ha portato all'estinzione del lupo nelle Alpi italiane all'inizio del XX secolo. Nelle Alpi occidentali il recupero naturale della specie è iniziato negli anni Novanta: qui nel 1996-97 sono stati documentati i primi branchi transfrontalieri tra Italia e Francia. Sebbene l'uccisione illegale sia ancora un fenomeno presente e localmente problematico, l'andamento della popolazione di lupo nelle Regioni alpine è stato positivo negli ultimi vent'anni. Nel 2017-2018 la popolazione di lupo delle Alpi italiane ha raggiunto un totale di 51 branchi di lupi stabili per un minimo di 293 lupi, la maggior parte dei quali si trova nelle Alpi occidentali. La parte centro-orientale della popolazione è in forte espansione, anche se in gran parte originata dalla prima coppia formatasi in Lessinia nel 2012. L'area alpina italiana è attualmente importante come sito di collegamento tra la popolazione di lupi appenninici italiani e la popolazione di lupi delle Alpi Dinariche. Il ritorno naturale della specie avviene principalmente nelle zone rurali e montane, dove l'attività zootecnica è più o meno intensa e impattata dal predatore, ma recentemente si sta estendendo anche alle zone collinari e di pianura." (https://www.lifewolfalps.eu/il-lupo-sulle-alpi/il-lupo-sulle-alpi-italiane/).

La distribuzione del lupo nel mondo. Di Mariomassone - Opera propria, illustrations modified from Mivart's Dogs, jackals, wolves, and foxes (1890), map template [2], Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=67521808



Attuale distribuzione del lupo in Europa secondo i dati aggiornati al 2018 del LCIE (Large Carnivore Initiative for Europe)



Distribuzione del lupo in Italia, dati aggiornati (dal Report ufficiale del Progetto Life Wolfalps "La popolazione di lupo sulle Alpi italiane 2014-2018")

I miti legati al Lupo

Il lupo in quanto animale mitico è stato oggetto di interesse da parte di numerosissimi popoli nel corso dei secoli. La sua è una presenza costante soprattutto in quelle culture di tipo pastorale e agricolo, nelle quali il lupo-predatore assumeva valenze fortemente inquietanti, in quanto potenziale distruttore della fonte di reddito delle comunità.

La presenza del lupo in quanto animale simbolico, però, si trova già al tempi degli antichi greci per i quali il dio Apollo si trova a combattere le forze dell'oscurità e viene, in alcuni casi, chiamato con l'epiteto di Liceo (*Lykaios*), che potrebbe significare "uccisore di lupi" (dal nome greco del lupo, *lykos*).

Nelle sue Metamorfosi, Ovidio, ci racconta poi del re "*dell'Arcadia Licaone che ebbe un giorno alla sua tavola un ospite d'eccezione, Zeus, il re degli dei. Per mettere alla prova Zeus Licaone fece uccidere un prigioniero e gliene imbandì le carni; il re degli dei naturalmente si accorse subito di ciò che aveva nel piatto e punì la crudele superbia di Licaone trasformandolo in un lupo. Questo singolare racconto sembra sia all'origine delle innumerevoli leggende che, già a partire dall'età classica, e poi successivamente nel Medioevo e fino al racconto Mal di luna di Pirandello, hanno come protagonista il lupo mannaro, o licantropo, l'uomo, cioè, che in circostanze particolari, di solito nelle notti di luna piena, si trasforma in lupo.*" (http://www.officinadellambiente.com/it/articolo.php?idl1=2&idl2=2&id=1471#:~:text=Nel%20mondo%20romano%2C%20inoltre%2C%20il,Silvanus%3B%20senza%20contare%20che%20la).

Il re Licaone è trasformato in lupo da Zeus - Hendrik Goltzius, Public domain, via Wikimedia Commons

Suo malgrado, il lupo si trova spesso ad essere accostato al mondo dell'oscurità e degli inferi per il quale, così come il cane, esso assolve la funzione di accompagnatore delle anime dei defunti: "*il dio degli inferi, Ade, porta un mantello di pelle di lupo e nel mondo divino degli Etruschi il dio della morte ha aguzze orecchie da lupo. Anche l'Egitto accostava il lupo all'idea della morte: Osiride, sposo di Iside e anticamente re d'Egitto, venne ucciso dal fratello Set che lo fece a pezzi e ne gettò il corpo nelle acque del Nilo; ma risuscitò in forma di canide ed ebbe la meglio su Set. Anche il dio Anubi, divinità infernale egizia, ha con il lupo una certa parentela, perché era chiamato anche Impu, <colui che ha forma di cane selvaggio>*" (ibidem).

Nelle epoche successive, in particolare nel medioevo, il lupo inizia ad assumere valenza di coraggio e ferocia e viene scelto da molti popoli barbarici come simbolo durante le proprie invasioni. Inoltre esso diventa oggetto di un nuovo "genere letterario" e di nuove tradizioni orali, rappresentati dalla favola. Esopo lo rende protagonista di diversi suoi scritti in cui il lupo presenta sempre un carattere peculiare, ripetuto e sempre uguale a sé stesso, in lotta costante (con altre fiere, con i cani guardiani delle greggi o con l'uomo), ma quasi sempre malvagio ed affamato e poco fortunato nei suoi agguati. In alcuni casi, nella morale finale della favola, si ritrova anche ad essere deriso da quelle che dovevano essere le sue vittime.

La grande eccezione alle culture che identificano il lupo con la negatività è sicuramente rappresentata dal mondo romano che, con la leggenda di Romolo e Remo, determina una visione materna, salvifica e positiva della figura del lupo. "*Nel mondo romano, inoltre, il lupo è animale sacro a Marte, e Marte, prima di venir identificato con il greco Ares, signore della guerra, era venerato presso le popolazioni dell'antica Italia anche come dio protettore dell'attività agricola e dell'allevamento, con l'appellativo di Silvanus; senza contare che la leggenda lo faceva padre dei gemelli Romolo e Remo. Il cerchio si chiude se richiamiamo in questo contesto anche la figura di una divinità antichissima venerata dai pastori italici, Luperco, il cui nome richiama quello del lupo e che si riteneva proteggesse gli armenti proprio dagli assalti di quei feroci animali. Luperca, al femminile, era una figura divina, forse identificabile con la dea Acca Larenzia, la moglie del pastore Faustolo che allevò Romolo e Remo, e secondo alcune fonti antiche era altresì il nome della lupa che allattò i gemelli.*

Anche un'altra città italiana vanta una leggendaria fondazione da parte della stessa lupa: si tratta di Siena che secondo la leggenda fu edificata da Senio (da cui Siena pare prendere il nome) e Ascanio, figli di Remo e fuggiti da Roma dopo l'assassinio del padre da parte dello zio dirigendosi verso l'Etruria. Essi decisero di portare con sé la stessa lupa che aveva nutrito il padre e lo zio e ne fecero l'emblema della nuova città. La lupa senese, però, più vecchia e magra, viene rappresentata con una piccola differenza di stile rispetto a quella capitolina: la sua testa guarda sempre avanti.

Sempre in relazione al volere divino va annoverata la vicenda di San Francesco e il lupo, o meglio la lupa. San Francesco, giunto un giorno nella città di Gubbio, apprese con dolore che la popolazione era spaventata a causa di un grosso lupo feroce che si aggirava nei dintorni e faceva strage di animali e persino di uomini. Il Santo ebbe compassione per quella gente e, ispirato dal volere divino, andò, solo ed inerme, ad affrontare la bestia feroce. Quando il lupo gli apparve, il Santo si fece il segno della croce e immediatamente il lupo si accostò a lui, alzò la zampa anteriore e, in segno di fede e sottomissione, la pose nella mano del Santo. Da quel giorno la bestia, ammansita, visse in armonia con la popolazione ed entrando tranquillamente nelle case ricevette cibo abbondante da tutti i cittadini." (ibidem).

"Nei forti con Carlotta"

Molti di voi già conosceranno Carlotta, la marmotta simbolo dell'Associazione Vivere le Alpi. Tanti giovani lettori hanno avuto modo di leggere le sue avventure nelle valli pinerolesi, quando Carlotta, scoprendo un sacco di lingue e di posti, di montagne, laghi, forti e castelli, ha viaggiato dalla sua vecchia casa sotto ai ruderi del forte Mirabouc sino a trovare un bel giaciglio al Fort Mutin di Fenestrelle.

Un po' di tempo è passato da quel girovagare che vide protagonista la nostra marmotta. Carlotta ora vive con Geppettone e alleva con amore i suoi figlioletti, insegnando loro, attraverso i racconti delle sue avventure, ciò che il mondo potrà loro riservare in futuro.

Ma questa è un'altra storia e parla di un altro girovagare, in un viaggio molto molto più lungo e in posti lontani. È un girovagare che può essere definito un'odissea!

E quest'odissea non inizia con la nostra Carlotta, ma con un animale molto diverso…

* * *

"L'Odissea di Carlotta"

Sulle montagne del confine italo-francese, sul crinale alpino che va dal Monviso allo Chaberton, dall'Albergian, al Monginevro, dal colle delle Finestre al Vandalino, vicino alle "meire" o "miande" che, in dialetto piemontese, sono i ricoveri per gli animali di alpeggio, è sempre più facile incontrare Pierre il lupo.

Furbo nel suo incedere, silenzioso predatore di animali per sopravvivenza, come tutti i carnivori, si sposta sulle montagne libero, senza confini, pur sapendo di scatenare reazioni di amore e odio in chi lo incontra. La nostra amica Carlotta la marmotta lo teme … sa di esserne preda, ma in natura non c'è scelta, vige la legge del più forte e Pierre il lupo sulle montagne è come un leone che è re della foresta.

Al povero Pierre, però, non erano mancate alcune sventure nel corso degli anni.

Una notte piena di nebbia, infatti, Pierre stava seguendo la traccia odorosa di un giovane camoscio: Pierre non mangiava da alcuni giorni e l'idea di poter finalmente fare un pasto completo lo allettava molto. Cominciò così, con il naso per terra, a seguire un percorso a zig zag che ora si inerpicava per il pendio, ora passava vicino al ruscello di montagna (dove probabilmente il giovane camoscio si era dissetato), ora attraversava una prateria.

Così preso dalla traccia e allettato dalla prospettiva, Pierre non si accorse anche di un altro odore che si faceva largo tra l'erba: era un misto di odore umano, simile a quello che lasciano i pastori quando accompagnano le greggi al pascolo e di puzza di metallo. Infatti, nascosta dietro una piccola roccia coperta da un ciuffo di rododendri, ecco una tagliola.

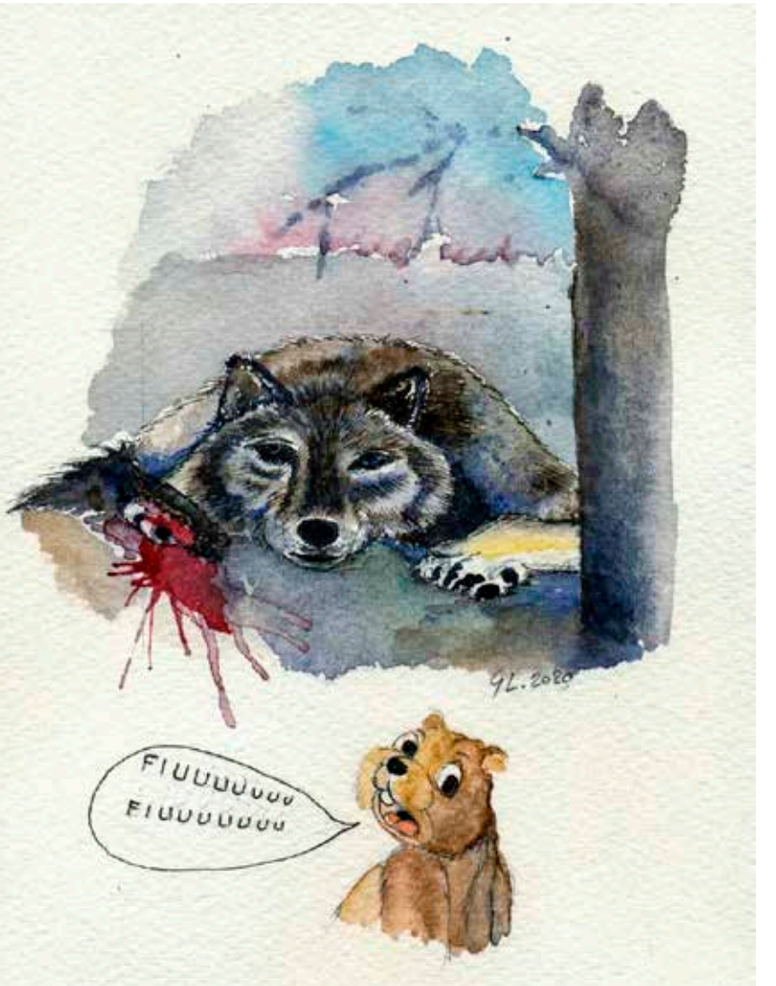
In un attimo Pierre si accorse che qualcosa non andava: la sua zampa destra anteriore si era appena appoggiata a terra quando lui percepì una consistenza molto diversa dal soffice terriccio su cui aveva camminato fino a quel momento. Sotto alla sua zampa c'era qualcosa di freddo e duro e pochi attimi dopo anche le sue orecchie ebbero modo di

accorgersi della stranezza, percependo un piccolo "clic".

Era il meccanismo di attivazione della tagliola, la quale in un attimo si richiuse intrappolando e lacerando la zampa di Pierre.

Il metallo affondò nel pelo e nella carne del povero lupo, fino a sfiorarne le ossa facendogli emettere un sordo grido di dolore.

Pierre non poteva più muoversi e più strattonava la zampa nel tentativo di divincolarsi, più il dolore si faceva acuto. Non poteva far altro che rassegnarsi a passare la notte lì, non sapendo cosa sarebbe successo l'indomani mattina.



Fortunatamente, alle prime luci dell'alba, Carlotta era già sveglia. Niente e nessuno avrebbe potuta tenerla lontana dai morbidi germogli d'erba di fine maggio ancora bagnati dalla rugiada. Ma, mentre era intenta a selezionare le erbe più fresche e gustose, Carlotta continuava a sentire un gemito: alcune volte più sordo, altre più acuto, senza però capire quale fosse l'origine di quel verso.

Dopo un po' il naso di Carlotta percepì un odore di pericolo: era un misto di metallo, sangue e paura, ma la sua curiosità la spinse ad andare a vedere da dove provenisse quell'odore invece che scappare a gambe levate.

Fu così che Carlotta trovò Pierre ferito, veramente malconcio, moribondo e debole, e decise di buon cuore di aiutarlo: capendo che da sola non avrebbe potuto fare nulla, iniziò a fischiare incessantemente, attirando l'attenzione del guardaparco Luca, che col binocolo scorse Pierre a terra ferito, chiamò i soccorsi e si incamminò verso il lupo.

Carlotta decise, allora, di tener compagnia a Pierre fino a quando non fosse stato messo in salvo e per non farlo pensare all'intenso dolore decise di chiedergli quale fosse la sua storia.

Mentre Pierre proseguiva coi suoi racconti, Carlotta percepì un'inflessione strana nel suo modo di parlare:

"*Hai uno strano modo di parlare Pierre!*" gli disse;

Pierre, con un sorriso rispose: "*Io arrivo da Grand Puy di Pragelato, in quella borgata, come in molti altri posti delle valli pinerolesi, si parla il patouà! Io, in particolare, parlo il pradzalenc! L'occitano è una lingua molto antica; non la conoscevi?*"

Carlotta ci pensò un po' su e poi rispose: "*In effetti gironzolo da molto tempo per le valli e mi è successo di sentire diverse parlate, diversi modi di chiamare la stessa cosa…ma non mi ero mai chiesta il perché! Ecco svelato il mistero!*"

Il *Patouà* di Pragelato e i dialoghi di Carlotta e Pierre!

Carlotta: *enquéou, aboù 'l soulélh quë nouz itsàoud, a shiouc sourtìa da ma tunë per arbatô ëncòr eun pàouc 'd feullha, d'èrbë sèttsë ou 'd brouzìllhë per itoupô c'mà la vènt l'intrô dë ma tunë ën atendènta, aboù ma famìllhë, 'l frèit, l'uvèrn e la néou*
oggi, con il con il sole che ci scalda, sono uscita dalla mia tana per raccogliere ancora un po' di foglie, erba secca o rametti per tappare bene l'ingresso della mia tana aspettando, con la mia famiglia il freddo, l'inverno e la neve

Pierre: *a vouz èiquë vît, intrô e sourtî, pórë marmòttë, ma ouz éri leunh e mì erou a mèi dâ bletón, eun piël icoundeù e pèi a vouz èiquë entendeù votrë seubblë ...*
ti ho vista, entrare e uscire, povera marmotta, ma eri lontana e io ero in mezzo ai larici, un po' nascosto e poi ho sentito il tuo fischio ...

Carlotta: *èiquë sublà per fô anô vìa d'có ma famìllhë e tournô vìtt dint la tunë. La lhavìa unë aiglë quë voulòv dint 'l siël e avìouc pàou qu'î venguèss nouz aciapô*
ho fischiato per allontanare anche la mia famiglia e tornare velocemente nella tana. C'era un aquila che volava nel cielo e avevo paura che venisse ad acchiapparci

Pierre: *se ouz avà pàou a venou mì per vou defèndr e l'aiglë î desènt pa mài*
se hai paura vengo io per difenderti e l'aquila non scende più

Carlotta: *mersì, ma sàou sinsér ou l'îz eun bèrs ? Avàou dzó mindzà ou ouz avà fòm ?*
grazie, ma sei sincero o è una trappola? Hai già mangiato o hai fame ??

Pierre: *no, tranquìlë, eiquë dzó mindzà eun tsamoùl quë tsendìa da lâ ròttsa*
no, tranquilla, ho già mangiato un camoscio che scendeva dalle rocce

Carlotta: *perqué z'avàou fàit ?*
perchè lo hai fatto ?

Pierre: *perqué avìoùc fòm*
perchè avevo fame

Carlotta: *èiquë d'cò vît eun òmmë quë desendìa aboù eun fezìël e unë vésë … ità icoundeù !*
ho anche visto un umano che scendeva con un fucile e un cane … stai nascosto !

Pierre*: a l'èiquë vît d'cò mì ma sìa l'òmmë sìa la vésë î më fó pa pàou, èiquë mequé pàou da fezìël. Mi avìouc fòm... ma iquéltsì no, â l'î mequé aprée 'd s'amouzô e l'î fasìl aboù 'l fezìël...a l' auguèss pô, auguérou pa pàou*
l'ho visto anch'io ma sia l'umano sia il cane non mi fanno paura, ho solo paura del fucile.
Io avevo fame ... ma quello no, si sta solo divertendo ed è facile il fucile ….se non lo avesse non avrei paura

Carlotta: *scapà e anà vouz icóndr 'd cò vou*
scappa e vai a nasconderti anche tu

Una volta arrivati i soccorsi, Pierre venne trasferito alla clinica del C.A.N.C. (Centro Animali Non Convenzionali) di Grugliasco vicino a Torino. Ma prima di essere caricato sul fuoristrada, Carlotta gli disse: "*Ciao, forse un giorno verrò a trovarti…*".
Pierre con un filo di voce le rispose "*Grazie! sarai sempre la mia amica, ti sono debitore, ciao amica preziosa!*".

***

Carlotta mantenne la sua promessa e si recò spesso a Grugliasco a trovare Pierre. Ogni volta notava in lui miglioramenti e Carlotta affrontava il viaggio di rientro nelle valli con un sorriso e piena di ottimismo. Un giorno, proprio di ritorno dal C.A.N.C. di Grugliasco, la nostra amica Carlotta, però, incontrò una strana bestiola. Infatti, arrivata nei giardinetti davanti a Porta Nuova, stazione famosa di Torino, dove si stava recando per prendere il treno diretto a Pinerolo per tornare a casa, Carlotta scorse uno strano animale: piccolo, un po' appiccicoso, ma soprattutto…sembrava ricoperto d'oro!

CARLOTTA: *"Hei tu? Che ci fai qui? E soprattutto…che razza di animale sei? Sembri molto strana!"*

DANDA: *"Mi chiamo Danda… sono una Güllandar Ekkelsturtzo!"*

CARLOTTA: *"Una… cosa?"*

DANDA:*"Ehmmm…scusami…una salamandra!! Mai sentito parlare il cimbro?"*

CARLOTTA: *"Il Cimbro? Che cosa sarebbe? Un dolce?"*

La *Salamandra atra aurorae*

è una sottospecie di salamandra (*galabërno*) alpina che vive solo in una ristretta area dell'altopiano dei Sette Comuni di Asiago, sulle Prealpi Venete. La sua caratteristica specifica è quella di avere il dorso ricoperto da macchie dorate, diverse per ogni individuo e definite già dalla sua nascita. Appena nate le piccole salamandre sono lunghe circa 50 mm e pesano meno di 1 g. Gli adulti possono raggiungere una lunghezza di 134 mm nei maschi e 139 mm nelle femmine.

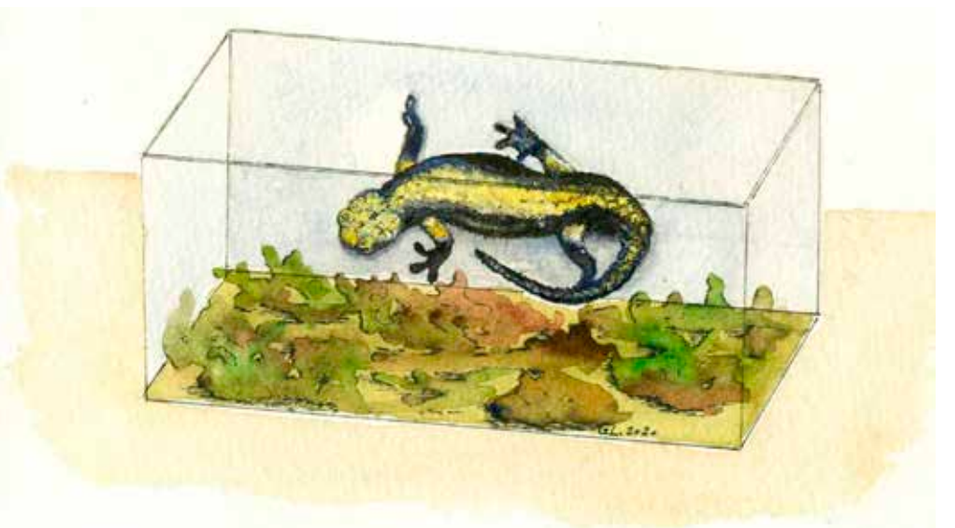
DANDA: *"Ma no! È una lingua! Ed è tipica della mia zona di origine. Devi sapere che sono appena fuggita da una casa dove ormai non mi volevano più, ma provengo da Roana, uno dei famosi sette comuni dell'Altopiano di Asiago! Lì vivono i miei amici e le mie amiche, tra i vari paesini di montagna in Veneto e in Trentino nella zona cosiddetta Cimbra, dove si parla ancora questa antica lingua"*.

Il Cimbro

è una lingua germanica di origine bavarese ; si pensa , infatti che essa sia arrivata nel Veneto nord-occidentale e nel Trentino meridionale insieme ad alcune popolazioni di origine bavarese che qui migrarono nel Medioevo. Ancora oggi, anche se i parlanti attivi sono molto pochi, la maggior parte dei toponimi del territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni conservano idiomi cimbri, moltissimi sono infatti i nomi di valli, montagne, boschi che hanno un significato etimologico legato alla parlata cimbra.
Fonte: wikipedia.org

CARLOTTA: *"Scusami… ma come mai sei finita a vivere a Torino? Continuo a dire che non mi sembra il posto ideale in cui vivere per te"*.

DANDA: *"Come spesso accade nelle aree alpine, sono sempre meno i posti adatti per fare una bella casa. Io sognavo una tana in un bel bosco di faggi nella terra morbida, ma purtroppo un brutto giorno sono stata catturata e messa in un terrario in una casa. Ora sono fuggita e voglio provare a tornare dai miei amici!"*.



CARLOTTA: "*La parte difficile l'hai affrontata da sola, riuscendo a fuggire! Ora non c'è nulla di più semplice: ti aiuto io! Dovrai solo avere un po' di pazienza perché il mio amico Pierre deve rimettersi in sesto prima di poter affrontare il viaggio!*"

DANDA: "*Nessun problema! Anzi…grazie che mi aiuti ad affrontare il mio rientro a casa!*"

***

Alcuni giorni dopo, Carlotta diede appuntamento per le prime ore della mattina a Pierre e Danda a Porta Nuova per partire ed affrontare di buon passo la prima parte del viaggio.

CARLOTTA: "*Ecco, lo sapevo! Avevo detto a Pierre di essere puntuale per non partire tardi, ma lui è sempre in ritardo! Come si dice… il lupo perde il pelo ma non il vizio*!"

DANDA: "*Eh già…no…scusa…hai detto LUPO?! In che senso scusa? Era così per dire, giusto?*"

CARLOTTA: "*No… Pierre... è un lupo! Non te lo avevo mai detto?*"

DANDA: "*Ma non si è mai sentito di una marmotta amica di un lupo! Ah…questa poi… Aspetta che ci vedano arrivare ad Asiago: un lupo, una marmotta e una salamandra! Che scena divertente!*"

Finalmente, dopo un po' di attesa, ecco apparire Pierre in tenuta da viaggio e pronto a partire alla volta di Asiago. Fatte le dovute presentazioni, i tre partirono di buon passo.

***

Il viaggio proseguì tranquillo tra una storia e un racconto e i tre animali sembravano decisamente affiatati!

Carlotta continuava a pensare che Danda, con quel portamento e quella pelle liscia, le ricordasse qualcuno che conosceva… quando all'improvviso finalmente le venne in mente Amanda!

La storia di Amanda meritava di essere raccontata e così Carlotta rese partecipi anche i suoi compagni di viaggio di quello strano incontro.

La *Salamandra Lanzai*

È una salamandra(*galabërno*) molto particolare, in quanto completamente nera ed endemica delle Alpi Cozie: si trova infatti nelle zone di alta montagna delle Valli Po, Pellice e Germanasca.
La Lanzai, che prende il nome dal suo scopritore – Benedetto Lanza – fu avvistata per la prima volta solo alla fine degli anni '80 del Novecento.

Fonte: wikipedia.org

Carlotta aveva conosciuto Amanda durante una gita in alta Val Pellice: si trattava di una grossa salamandra completamente nera che amava dormire sorniona nel sole della calura estiva. Amanda adorava stare immobile negli anfratti delle rocce dove si poteva nascondere, al riparo dagli sguardi dei rapaci che ne avrebbero fatto volentieri un bel boccone, ma era stata molto accogliente con Carlotta e avevano passeggiato insieme su un sentiero di montagna…la sola differenza tra Danda e Amanda rimaneva il colore: una dorata e l'altra completamente nera. Chissà che non fossero anche lontane parenti.

***

La poiana – *La poundrâ*

è un rapace molto diffuso in tutto il mondo in ambienti caratterizzati da boschi e foreste. Le sue prede preferite sono insetti e piccoli roditori.

Fonte: wikipedia.org

Quello stesso giorno Carlotta, però, fece anche un altro incontro: quello con Diana, la poiana.

In effetti quel giorno non iniziò proprio nel migliore dei modi: Diana all'epoca era una giovane e piccola poiana di montagna, i suoi genitori l'avevano chiamata così in onore della Dea romana signora delle selve, protettrice degli animali selvatici, custode delle fonti e dei torrenti di montagna, sperando che diventasse, appunto, una grande cacciatrice.

Purtroppo Diana era piuttosto imbranata a cacciare e veniva spesso derisa dai suoi amici; così un giorno decise di partire dalla sua casa, situata sulla cima delle montagne nella Regione del *Rhone-Alpes*, al confine tra Francia e Italia, e andare a cercare una nuova casa negli anfratti delle pareti rocciose della val Pellice. Diana aveva sentito raccontare che quei luoghi erano ricchi dei suoi cibi preferiti: topi, roditori vari, lepri e… salamandre! Fortunatamente per Diana in molti Comuni della val Pellice gli animali comprendevano la sua lingua: il francese. Per questo non ebbe molti problemi a farsi alcuni nuovi amici, ma presto anche loro la prendevano in giro per le sue scarse doti di cacciatrice.

Carlotta incontrò Diana proprio nel momento in cui salvò la vita ad Amanda che rischiava di diventare la portata principale del pasto di quella assolata giornata; fortunatamente Diana era davvero un po' imbranata a cacciare e Amanda ebbe salva la vita. Nacque, invece, una bella amicizia tra le tre, al punto che Carlotta decise di aiutare Diana

ospitandola vicino a casa sua, nel parco dell'Orsiera-Rocciavrè (nella vicina Val Chisone), dove trascorsero una piacevolissima estate, giocando a nascondino nella frescura di pini e ruscelli di montagna. Alla fine dell'estate, però, successe una cosa davvero inaspettata: un giorno, per caso, Diana incontrò Achille, un bel maschio della sua stessa specie, il quale, per mettersi in mostra, diede subito prova della sua abilità nella caccia, portando in dono a Diana un topo di campagna appena catturato.

Fu amore a prima vista! E i due, messa su famiglia, tornarono a vivere al confine tra Francia e Italia.

Ancora oggi, a volte, Carlotta dice ai suoi piccoli Claire e Vincent: "*Guardate in alto, col naso all'insù, se passa Diana la poiana! La riconoscerete perché al suo fianco si trova sempre Achille… che prova ad insegnarle a cacciare!*"

***

Arrivati poco fuori Torino, ecco che si avvicinò loro uno strano animale: sembrava un montone ma era decisamente più grosso e aveva il manto bianco e marrone.

MASONE: "*Ajò Ajò! Posso chiedervi una informazione*?"

CARLOTTA: "*Certamente! Ma tu…sei?*"

MASONE: "*Sono un muflone e arrivo dalla Sardegna! Vorrei sapere dove è Torino!*"

Il Sardo

è una lingua romanza meridionale parlata in Sardegna; essa assume numerose varianti a seconda del luogo e all'interno dei due macro modelli: quello logudorese e quello campidanese.

Fonte: wikipedia.org

CARLOTTA: "*Ci sei quasi… è proprio qui vicino! Ma come mai arrivi da così lontano? Cosa cerchi a Torino?*"

MASONE: "*Io sono uno studioso di Casa Savoia… sapete, ad inizio 1700 Vittorio Amedeo II, che era diventato re di Sicilia, dovette cedere parte del suo regno per accettare la Sardegna: la mia patria! Quindi ora vengo a Torino per studiare alcune carte d'archivio*".

DANDA: "*Vai tranquillo! Ti manca davvero poco*".

MASONE: "*Grazie mille e buon viaggio anche a voi!*"

CARLOTTA: "*Grazie, Danda sta tornando dalla sua famiglia e io la voglio accompagnare*"

MASONE: "*Sa lande ruet in sa cultina. La ghianda cade sotto il suo albero! Buon viaggio!*"

Il Muflone – *Lou moufloun*

è un ungulato diffuso sulle isole di Sardegna, Corsica e Cipro e poi introdotto sulle Alpi e sull'Appennino. Caratteristica dei maschi sono le grosse corna ricurve a spirale.

Fonte: wikipedia.org

***

Cammina, cammina i nostri tre amici giunsero nei pressi della Val Grande; qui, mentre stavano attraversando boschi incontaminati e bellissimi, all'improvviso Pierre si fermò, con le orecchie dritte e il naso in alto ad annusare l'aria con atteggiamento interrogativo. Preoccupati che Pierre stesse fiutando un pericolo i tre si fermarono di colpo e si misero anch'essi in ascolto.

Poco a poco distinsero una vocina, acuta e veloce, ripetere: "*Ma guarda quelli! Una marmotta spelacchiata, una salamandra dorata e un vecchio lupo!*"

Il Francoprovenzale

Il francoprovenzale è una lingua diffusa su un vasto territorio a cavallo dell'arco alpino occidentale, che interessa tre Stati, l'Italia, la Francia e la Svizzera.
L'area francoprovenzale piemontese è prettamente alpina ed è caratterizzata da un valico di importanza storica come il Moncenisio, che, insieme ad altri colli, ha avuto un ruolo fondamentale nella vita e nella cultura delle popolazioni locali; si pensi ai pellegrinaggi religiosi, al commercio, al contrabbando, all'emigrazione stagionale, e così via.
Ancora oggi, le diverse popolazioni sentono e vivono fra loro profondi legami, proprio come testimonia la matrice linguistica e culturale rimasta comune, mantenendo i costumi tradizionali, gli antichi balli, come la *Danza degli Spadonari*, le feste, come la *Tupà dou solei*, dedicata ogni anno all'inizio dell'estate.

Che suono strano! Carlotta e Danda non capivano una parola; mentre Pierre riconosceva alcune parole ma non riusciva a capire bene il senso della frase e la provenienza.
Quando all'improvviso, ecco uno scoiattolo rosso scendere velocemente da un albero fino ad un ramo basso per dire ai tre: "*Certo che siete una carovana molto strana da vedere! È s'peut savesë seun cou fazé ënt esta Valada? Si può sapere cosa ci fate in questa valle?*"

Lo scoiattolo – *L'eichirôl*

È un roditore originario del continente europeo sebbene sia da anni in netto declino a causa dell'introduzione dello scoiattolo grigio americano. La sua particolarità è quella di superare l'inverno senza andare in letargo, rifugiandosi in caldi nascondigli solo in caso di copiose e prolungate nevicate.

Fonte: wikipedia.org

Dei tre, rimasti attoniti, solo Pierre osò ribattere: "*Sì certo che lo sappiamo che siamo in Val Grande…*"

EMILIO: "*Sé…ma j'ai dit que vouzaoutri ou sé propo drolu - Sì, ma ho detto…siete strani!*"

CARLOTTA: "*Ora basta! Se andiamo avanti così non ci capiremo mai! Tu – scoiattolo – chi sei e perché parli in modo strano?*"

EMILIO: "*Io sono Emilio lo scoiattolo. E non parlo strano! Parlo la lingua della valle: il francoprovenzale. E poi…tu dici a me che parlo strano… non mi sembra che l'amico vecchio lupo qui parli in modo tanto normale…*"

PIERRE: "*Io parlo la lingua della mia di valle: il pradzalenc!*"

DANDA: "*Dai non arrabbiatevi! Secondo me, così come sia io sia Amanda – l'amica di Carlotta – siamo salamandre ma ognuna di noi ha le sue particolarità…forse, anche le vostre due lingue appartengono alla stessa specie ma hanno caratteristiche diverse!*"

EMILIO – infilandosi un paio di occhiali ed estraendo un libro, disse con fare saccente – "*Penso tu possa avere ragione! Il francoprovenzale appartiene alle lingue gallo-retiche ed al sottogruppo delle lingue galloromanze, così come l'occitano!*"

CARLOTTA: "*Ecco perché tu e Pierre vi capite…abbastanza! Tra l'altro scusaci! Non ci siamo neppure presentati: io sono Carlotta la marmotta e arrivo dalla Val Chisone, in provincia di Torino, lui è Pierre il lupo e anche lui arriva dalla Val Chisone. Stiamo accompagnando Danda la salamandra ad Asiago, casa sua!*"

EMILIO: "*Ma è un viaggio lunghissimo" Specie per Danda che ha le zampette corte! Vi conviene fare una tappa e dormire qui! Magari posso mostrarvi qualcosa di bello del mio territorio… Tu…Carlotta… il tuo nome e il tuo viso mi sembrano famigliari…. Ma certo! Sbaglio o sei la protagonista del libro "Nei forti con Carlotta"?! Tu hai visitato tutti quei castelli e bunker nelle valli pinerolesi! L'ho letto!*"

Il Castello di Vogogna

Il castello di Vogogna, costruito in posizione elevata rispetto al borgo, con la sua torre semicircolare domina tutto il paese. Ricostruendone la storia si scopre che probabilmente il nucleo originario doveva essere costituito dalla torre quadrata e da parte della cinta muraria collocate in posizione più arretrata, verso la montagna.
Committente della fortificazione, con ogni probabilità, fu Giovanni Visconti, il quale nel 1348 ampliò il castello addossando altri corpi di fabbrica al nucleo preesistente.
Dal 2018 il Castello ospita su due piani la mostra permanente "Tempo di lupi. La storia di un ritorno", realizzata dal Muse di Trento nell'ambito del progetto europeo LIFE WOLFALPS, che ripercorre il rapporto dell'uomo con questo magnifico animale attraverso un allestimento ricco di contenuti che si susseguono partendo da ciò che l'uomo pensa che il lupo sia - ricostruendo anche le credenze del passato - per arrivare a chi il lupo realmente è, secondo la scienza.

Fonte: www.comune.vogogna.vb.it http://www.parcovalgrande.it/

CARLOTTA, mentre Pierre e Danda la guardano stupiti, è costretta ad ammettere di essere proprio lei, mentre arrossisce sotto i baffi.

Risolto l'enigma linguistico e passato l'imbarazzo, la famigerata curiosità della marmotta ebbe il sopravvento:

CARLOTTA: "*E dimmi un po'…tra queste vallate quali meraviglie si possono scoprire?*"
EMILIO: "*Ci sono moltissime cose! Ma visto che sei appassionata di castelli, sicuramente non puoi perderti il Castello di Vogogna…pensa che risale al Medioevo, quando il paese divenne una specie di capitale del territorio dell'Ossola inferiore, che spesso entrava in conflitto con la zona di Domodossola. Inoltre al suo interno si trova una mostra che potrebbe interessare anche a Pierre!*"

PIERRE: "*Ah sì? E perché?!*"

EMILIO: "*Perché potrai vedere una mostra del progetto Life WolfAlps… sono anni che vi studiano per capire come vi spostate e come farvi convivere in pace con gli esseri umani! Questa mostra mette insieme anche le leggende legate ai lupi*"

PIERRE: "*Andiamo subito allora! Sono curioso! Nelle mie valli hanno addirittura fatto uno studio sui luoghi che richiamano la mia presenza e sulle leggende che mi riguardano*[1]*! E pensa che proprio al Grand Puy, la borgata da dove arrivo, esiste un pianoro a me dedicato: si chiama "'l Clô da Loup"… e dall'altra parte della valle, vicino a Granges si trova la "Ròttsë da loup" che significa "la roccia del lupo"*!

Considerando che le alte valli pinerolesi sono piene di nomi di rocce, prati, valloni e pianori che richiamano la presenza del lupo, la visita dei nostri amici al castello fu costellata di aneddoti e racconti di Pierre.
Alla fine della giornata, stremati più dalle chiacchiere del vecchio lupo che dal cammino fatto, decisero di fermarsi da Emilio per passare la notte.

[1] http://www.lavaladdo.it/i-luoghi-del-lupo-e-dellorso.html

***

L'indomani, partirono alla volta della Val Sesia insieme a Emilio, che decise di accompagnarli per un tratto di strada in modo da essere sicuro che riuscissero senza problemi ad oltrepassare il Monte Rosa. A tale scopo, lui aveva una conoscenza che sicuramente li avrebbe aiutati: si trattava di una guida piuttosto famosa da quelle parti, era Cecco lo stambecco.

Lui, originario di Alagna Val Sesia, aveva avuto fin da piccolo una casa con una meravigliosa vista sul gruppo del Monte Rosa, dal quale scendeva pian piano un bellissimo ruscello e negli anni era diventato esperto a guidare gli altri sul Monte Rosa.

Mentre lo strano gruppo di animali stava risalendo la valle, Emilio prese la parola: "*Sapete che anche in queste terre si parla una lingua storica? Non dovete stupirvi se Cecco chiamerà il suo paese "Im Land", invece che Alagna, perché lui parla il Walser!*"

Il Walser

Le colonie walser a sud del Monte Rosa sono state fondate tra il XII e il XIII secolo da gruppi di pastori di lingua tedesca originari dell'Alto Vallese che, forse spinti alla ricerca di nuovi terreni di pascolo, attraversarono i valichi del Monte Rosa per stabilirsi nelle terre più alte delle Valli Sesia, Anzasca, Ossola e Formazza. La comunità piemontese walser è presente in 12 Comuni, situati nelle Province di Vercelli e del Verbano Cusio Ossola. Data l'antica origine germanica della lingua, al pari del dialetto vallese, i Walser del Piemonte sono fortemente legati a quelli presenti nella Svizzera tedesca ed intrattengono con essi stabili rapporti e scambi culturali.
La lingua walser, tramandata oralmente di generazione in generazione, è chiamata da coloro che la parlano *Titsh/Tich*, oppure, *Titzschu/Tittschu*, a seconda delle zone, termine che significa "tedesco". La "casa walser" è l'espressione più significativa di questa cultura, perché con le sue caratteristiche è la risposta dei walser a precisi bisogni economico produttivi, sociali e climatici. Infatti, questo tipo di architettura, unica nel suo genere, era stata ideata per raccogliere sotto lo stesso tetto uomini, animali, cucine e granai.

Fonte: https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/walser

DANDA: "*Ma non era un ballo?!*"

EMILIO: "*Proprio tu che parli cimbro e hai il ceppo germanico, dovresti conoscere questa lingua!*"

DANDA: "*Mai sentita! Ma sono molto curiosa!*"

Mentre si avvicinavano, Cecco li stava già aspettando dall'alto di una rupe, osservandoli da lontano; insieme a lui vi era un animale piuttosto strano: bassotto e tarchiato, aveva due macchie rosse di fianco agli occhi e una bellissima coda a ruota dai colori cangianti. Si trattava di Gedeone, il gallo cedrone. Lui, amico da tempo di Cecco, arrivava da Sappada, e parlava anch'egli una lingua di origine tedesca.
Non appena arrivarono abbastanza vicini, Cecco e Gedeone salutarono calorosamente il vecchio amico Emilio e i nuovi compagni di avventura: "*Ciao a tutti! E benvenuti in Val Sesia! Vedrete che con noi non sarà un problema attraversare il massiccio del Monte Rosa!*"

Carlotta, che come abbiamo visto è la più curiosa del gruppo, rispose subito: "*Bentrovati a voi cari amici! Grazie mille del vostro aiuto, ma i racconti di Emilio ci hanno davvero incuriosito sulla vostra lingua madre: walser, cimbro, mocheno… sembra che sull'arco alpino di parlino più lingue di origine tedesca che in Germania!*"

GEDEONE: "*In effetti la geografia di queste lingue è un po' complessa! Vediamo se riesco a chiarirvi un po' le idee: in provincia di Bolzano hanno un bilinguismo perfetto tra italiano e*

Lo stambecco – *Lou bouquëtin*

È un mammifero diffuso su tutto l'arco alpino e famoso per le sue doti alpinistiche. Quasi estintosi in passato per antiche credenze mediche, sopravvisse grazie all'introduzione di riserve di caccia personali di Vittorio Emanuele II di Savoia.

Fonte: wikipedia.org

Il gallo cedrone

è un grande uccello di colore nero presente nei boschi alpini.

Fonte: wikipedia.org

Il tedesco

In Italia le minoranze linguistiche tedesche si dividono in: dialetti bavaresi o tedeschi sud-orientali e in dialetti alemanni o tedeschi sud-occidentali a dimostrazione della grande varietà presente.

tedesco: in pratica vuol dire che le due lingue hanno una diffusione molto simile. Però poi in tutto il Triveneto si trovano isole linguistiche germanofone".

DANDA: "*Figurati! Isole sulle montagne! Ma siamo sicuri che questo gallo ceccone sia affidabile?*"

PIERRE: "*Guarda che si dice "gallo cedrone" Danda!*"

CECCO: "*Le isole linguistiche sono soltanto posti in cui si parla una lingua particolare Danda! Non è detto che debbano essere in mezzo al mare! Ad esempio il tuo territorio dove si parla cimbro, è un'isola linguistica in cui questa lingua fu portata da un gruppo di migranti tedeschi che colonizzarono alcune zone nel Medioevo. Poi c'è la zona dei villaggi della Val Fersina, vicina alla Valsugana, dove si parla il mocheno e quelle della Carnia, come Sappada da dove arriva Gedeone, in cui si parla una lingua molto affine al tedesco*".

La spiegazione lascia Danda affascinata, mentre Carlotta – dopo aver guardato il suo orologio – sbotta: "*Ma è tardissimo! Dovremmo sbrigarci se non vogliamo rischiare di dover affrontare la traversata del Monte Rosa al buio!*"

L'allegra brigata parte, dunque, di buon passo e attraversa la parte alta della val Sesia. Carlotta rimane affascinata dalle case sparpagliate sui dolci pendii verdeggianti della valle: si somigliano tutte, con le fondamenta e il pian terreno costruito in pietra e con un primo piano, spesso adibito a fienile, edificato utilizzando dei bellissimi tronchi di legno di larice.

CECCO: "*Sono belle queste abitazioni, vero? Pensa che alcune di esse risalgono addirittura al 1600! La loro particolarità sta nel fatto che le assi e i tronchi di legno, per essere fissati, non necessitano di chiodi in ferro…ma funziona tutto ad incastro*"

GEDEONE: "*Io una volta sono entrato in una casa perché ero curioso di vedere com'era all'interno. Al piano terreno ho visto che usano metterci la stalla (dan goade) per gli animali e la cantina (kruatu o chéller) per conservare gli alimenti per la famiglia; al primo piano, invece, ho visto una bella cucina detta "z'hous" e il soggiorno (dan Piellje): quello è il vero fulcro della casa in quanto stanza più calda dove tutta la famiglia può riunirsi e godere del calore della stufa. Invece il piano sopra è composto dal fienile (di dilli) e un loggiato dove fanno essiccare la segale, l'orzo e il fieno.*[2]"

[2] https://is.muni.cz/el/1421/jaro2013/IJIB556/um/casa_walser.pdf

***

Tra una chiacchera e l'altra, la traversata è ormai compiuta e la combriccola si ferma finalmente per la notte al riparo di una balma ormai giunti in Lombardia, nella zona di Chiavenna. Qui, mentre Danda e Gedeone crollano subito in un sonno profondo, Pierre e Cecco faticano a prendere sonno.

CARLOTTA: "*Ragazzi, dovreste riposare. Oggi abbiamo camminato moltissimo e non siamo neppure a metà strada*"

PIERRE: "*Noi lupi siamo abituati a camminare molto e non ho ancora sonno… In effetti tu dovresti essere abituata: ho conosciuto i tuoi piccoli…sono molto vispi e non vorrai farmi credere che la sera si addormentino subito*"

In effetti era vero: spesso, tornata a casa alla sera, Carlotta si trovava alle prese con Claire e Vincent che non volevano andare nella tana per la notte a dormire. Succedeva spesso che i due piccoli chiedessero alla mamma di raccontare loro una storia, dicendo di non aver sonno e di non riuscire ad addormentarsi; poi, ogni volta, a metà del racconto, i due cuccioli cadevano in un sonno profondo prima di raggiungere i rispettivi giacigli di fieno. Altrettanto spesso Claire e Vincent chiedevano a gran voce il racconto dell'orso. "*Intendete quello con riccioli d'oro e i tre orsi?*" domandava Carlotta, facendo finta di non ricordarsi; e i piccoli rispondevano: "*Ma nooo! Mamma! Quella la conoscono tutti e sappiamo già come finisce! L'altra…quella che sai solo tu*!". Allora Carlotta li incalzava: "*Ah! Ho capito…volete risentire la leggenda russa di Mashenka e l'orso*". Ma loro volevano sempre sentire la storia dell'orso Pelù.

L'orso bruno – *L'ouërs*

è un mammifero che può arrivare a pesare fino a 400 kg e che in Italia si trova sui monti abruzzesi e nelle valli alpine di Trentino, Veneto e Friuli. Di solito dorme di giorno e caccia di notte, ma la sua alimentazione è prevalentemente vegetariana.

Anche quella sera, nella balma vicino a Chiavenna, Carlotta decise che, per far addormentare anche il lupo e il vecchio stambecco, avrebbe potuto raccontare loro la storia di Pelù: il solo orso al mondo che non mangia il miele!

Carlotta aveva conosciuto Pelù al C.A.N.C. e Pelù, che si chiamava così perché aveva davvero tantissimo pelo arruffato, si trovava lì perché era stato ferito da un colpo di fucile, proprio a causa del miele! Infatti, Pelù, come tutti gli orsi, era particolarmente ghiotto di miele; così una mattina come tante altre si incamminò attraverso il bosco di Resia, il suo paese natìo in Friuli, per raggiungere un prato in cui il giorno precedente aveva avvistato una grande arnia di legno, dalla quale si vedeva un continuo andirivieni di api con il loro dolce carico.

Lo Sloveno

La lingua slovena, come minoranza lingustica, è oggi parlata principalmente nella zona nord-orientale d'Italia in corrispondenza del confine con la Slovenia, nell'area che un tempo era assoggettata all'immenso Impero austro-ungarico.

Fonte: wikipedia.it

Raggiunto il suo obiettivo, Pelù, si avvicinò con cautela per non essere punto dalle api che difendevano così il loro duro lavoro, ma poi, vinto dall'ingordigia, infilò prima il naso e poi tutta la testa dentro l'arnia e cominciò a mangiare. All'improvviso, però, si sentì un rumore sordo che fece eco in tutto il bosco e la valle circostante. Avevano sparato a Pelù! Probabilmente quell'arnia e il suo miele servivano per essere invasati e poi venduti e il fattore non aveva apprezzato il furto dell'orso. Pelù iniziò a scappare nel bosco, ma, spaventato, andò a sbattere contro un ramo basso che gli procurò una brutta ferita all'occhio sinistro.

Fu così che Pelù venne trasportato al C.A.N.C. per ricevere le cure opportune e fu proprio lì che Carlotta lo conobbe. Pelù sembrava un grosso batuffolone peloso, di colore marrone scuro; sembrava essere molto simpatico, ma… parlava una lingua strana che Carlotta non capiva! Si trattava dello Sloveno, una lingua tipica di Resia e di alcuni altri comuni vicini, ma che ben poco assomigliava a quelle conosciute da Carlotta.

Poco a poco, durante le sue visite, però, i due cominciarono a capirsi meglio; così Carlotta scoprì che Pelù adorava i panini e che era sua abitudine ripulire dagli avanzi dei turisti le varie aree pic-nic delle sue montagne: era rimasto stupefatto a vedere in televisione due orsi simili a lui che erano soliti fare la stessa cosa, ma in un posto chiamato Yellowstone.

Pelù assicurò a Carlotta che, dopo la disavventura, avrebbe lasciato perdere il miele anche una volta tornato tra le sue montagne.

Se con Cecco il racconto aveva funzionato, facendolo addormentare in pochi minuti, non era successo lo stesso con Pierre che era impaziente di raccontare a Carlotta di aver anche lui conosciuto un animale che arrivava dal confine orientale dell'Italia e voleva raccontare la sua storia!

Si trattava di Milka, una giovane lince. Pierre la incontrò nei fitti boschi della Val Germanasca, verso Rodoretto.

La vide quando stava già facendo sera: si trattava di una grossa "gattona" con le orecchie a punta, che di norma abita nei boschi dove è una provetta cacciatrice di uccelli, lepri, fagiani e qualsiasi animaletto che possa sfamarla.

La Lince – *Lou loup chaloun*

La lince europea è un felino selvatico un tempo molto diffuso e , in seguito, giunto all'orlo dell'estinzione a causa di vere e proprie campagne di sterminio. Da alcuni anni sono in corso progetti di reintroduzione sulle Alpi di questo grosso gatto selvatico. Si nutre principalmente di animali di piccole e medie dimensioni come lepri, conigli, topi e uccelli.

Fonte: wikipedia.org

Pierre si ricordava infatti, di quanto si era spaventata una famigliola di arvicole che aveva incontrato per caso la lince. All'inizio Milka sembrava avere tutta l'intenzione di farla diventare parte della sua cena, ma quando vide che la famiglia stava per scappare, borbottò qualcosa in una strana lingua. Vedendo che le arvicole non capivano, si scusò: "*Perdonatemi, ho l'abitudine a parlare sempre la mia lingua d'origine, il friulano, anche se sono molto lontana da casa. Prima vi ho detto che mi dispiace che voi mi guardiate così spaventati. Non voglio che pensiate che io sia crudele*" e aggiunse: "*Quel cibo è la mia sopravvivenza*".

Il Friulano

Si tratta di una lingua del gruppo romanzo che potrebbe derivare da una mescolanza del latino (portato dai romani) con la lingua del popolo dei Carni. Oggi questa lingua è diffusa nel cosiddetto "Friuli storico", corrispondente alle province di Gorizia, Pordenone e Udine, nonché in alcuni Comuni veneti nei pressi di Portogruaro.

Fonte: wikipedia.it

Poi tutto fu chiaro: in una tana, non molto distante, si vedevano alcuni cuccioli che aspettavano il rientro della mamma con la cena. Allora Pierre uscì allo scoperto e salutò la lince, che gli disse: "*Ho camminato a lungo sai?! Noi linci siam fatte così…ci piace girovagare e trovare sempre un posto migliore e del cibo migliore. Ora però mi sono fermata qui in queste belle valli per un po' così ho potuto partorire i miei piccolini, anche se mi spiace un po' non siano nati friulani, come me*!".

E Pierre replicò: "*Beh ma tu puoi sempre insegnar loro quella tua lingua strana che hai parlato prima, puoi parlargli della tua terra e visto che voi linci camminate tanto…beh potete fare un bel viaggio fino ai tuoi boschi di origine! Ma dimmi un po'…dov'è questo Friuli? E cos'è questo friulano che parli?*".

MILKA: "*Amico mio…il Friuli è un posto bellissimo, dall'altra parte delle montagne. Devi camminare giorni e giorni e giorni verso la direzione in cui sorge il sole e poi arrivi in una terra con ampie valli e bei boschi fitti che si appiccicano alle montagne: quella è la mia casa e li molti di noi parlano ancora una lingua che si dice sia molto antica: il friulano*".

Ma mentre la mamma si intratteneva nella conversazione, i piccoli mugolavano per la fame e Pierre lasciò la lince alla sua caccia, ben conscio che in natura non ci sono animali cattivi, ma solo animali con esigenza di sfamarsi.

Dopo tanto camminare, l'indomani mattina, la zampa di Pierre si mostrava un po' gonfia e leggermente dolorante.

CARLOTTA: *"Pierre, l'aspetto della tua zampa non i convince affatto! Non vorrei che proseguendo il viaggio verso Asiago tu ti stancassi troppo e la tua zampa non finisse di guarire nel migliore dei modi".*

PIERRE: *"Ma figurati! Noi del Grand Puy non temiamo nulla del genere: ho promesso di accompagnare te e Danda fino a destinazione e non voglio rimangiarmi la mia parola. Cosa potrebbe succedere se incontraste un predatore? Solo ieri sera raccontavamo storie di orsi e linci!".*

CARLOTTA: *"Non preoccuparti per noi. Tu fermati qui con Cecco e Gedeone ad aspettare il mio ritorno e vedrai che ci metterò pochissimo tempo! Non temo i predatori in questa zona: ci stiamo avvicinando a Livigno e da queste parti ci sono un sacco di colonie di marmotte e..si sa…per noi l'unione fa la forza!".*

Salutati gli amici, Carlotta e Danda ripresero il cammino verso Asiago.

Cammina, cammina… giunsero in prossimità di una dogana.

CARLOTTA: "*Ma che strano! Non stiamo mica uscendo dall'Italia*!"

DANDA: "*Anche perché altrimenti avremmo sbagliato strada*!"

Non capendo la presenza di una dogana in quel luogo, le due decisero di chiedere spiegazioni ad una marmotta che stava facendo il fieno nelle vicinanze:

CARLOTTA: "*Ciao! Scusami se ti disturbo, ma noi veniamo dalle valli di Pinerolo e siamo dirette ad Asiago, abbiamo visto una dogana e abbiamo paura di aver sbagliato strada! Non ci dovrebbe essere un confine qui*!"

BLASCA: "*Buongiorno a voi! No tranquille, non state uscendo dall'Italia, ma state entrando nel territorio di Livìgn! Cioè…di Livigno – a volte mi capita di parlare livignasco anche con gli stranieri!*"

DANDA: "*Noooo…. Lingue strane anche qui! Per di più in un posto in cui, per entrare, occorre passare una dogana anche se non si esce dal paese! Che confusione*!"

BLASCA: "*Eh sì, mi rendo conto che possa sembrare strano. Ma provo a spiegarvi: Livigno è una zona extradoganale, questo vuol dire che in questo territorio non vengono imposte alcune tasse. Questo perché il nostro territorio è particolarmente isolato dal resto della nazione…pensate che fino a circa 70 anni fa la nostra comunità d'inverno era completamente priva di vie di comunicazione per via delle alte montagne che ci circondano e delle consistenti nevicate*."

CARLOTTA: "*E quindi come mai la dogana e i controlli*?"

BLASCA: "*Perché quello che esce dal nostro territorio, può essere comprato e portato via solo nel rispetto di alcune quantità stabilite dalla legge. Ma venite che vi accompagno in paese… ah a proposito: piacere di conoscervi, io sono Blasca, la marmotta Livignasca*!"

CARLOTTA: "*Piacere nostro! Grazie che ci accompagni! Mentre scendiamo in paese ti racconterò l'avventura che ci ha portate fin qui*"

Scendendo verso l'abitato di Livigno, Carlotta raccontò per filo e per segno tutte le vicende che avevano portato le due amiche ad intraprendere il viaggio verso Asiago e Blasca rimase davvero stupita di quanta strada stavano affrontando in mezzo alle montagne. Blasca propose così a Carlotta e Danda di fermarsi alcuni giorni per riposarsi un po', prima di ricominciare il cammino.

Blasca amava molto il suo territorio e portò le due amiche a scoprire posti bellissimi lungo il lago di Livigno, o verso la salita dal *Pont da li Ca'bra* (Ponte delle Capre), verso il Passo Alpisella e le sorgenti del fiume Adda.

Inoltre presentò loro parte della sua famiglia livignasca: c'era Fiasca che gestiva una vineria, Brasca che invece amava accudire le mucche locali affinché producessero un latte più buono, Vasca che abitava lungo le rive dell'*Aqua Granda* (il rio che scorre in mezzo alla valle), Frasca, che invece abitava nel punto più alto della Val Federia verso la Svizzera e Masca che amava festeggiare il *carnàl*, cioè il carnevale tipico di Livigno.

***

Fu in una di queste giornate di riposo che incontrarono Dranka e Dhelka che pascolavano in un prato. In verità Carlotta e Danda furono, come avveniva ormai spesso ultimamente, attirate da un gran vociare.. Quei suoni, però, non sembravano appartenere a nessuna delle lingue che avevano incontrato finora: si trattava di qualcosa di più strano.

CARLOTTA: "*Buon mattino amiche pecore!"*

DRANKA E DHELKA: "*Buon mattino a voi! Scusate se vi abbiamo disturbato ma stiamo discutendo su dove sia l'erba migliore*!"

CARLOTTA: "*No scusate voi se vi ho interrotte! Con la mia amica stiamo intraprendendo un lungo viaggio: da Pinerolo ad Asiago e abbiamo già incontrato tantissimi animali che parlano molte lingue diverse, ma le vostre sembrano ancora più…particolari*!"

Il Croato

Il "croato molisano" è una lingua di ceppo slavo parlato in 3 Comuni della Provincia di Campobasso nell'entroterra molisano.

Fonte: wikipedia.it

DANDA: "*Strane*!"

CARLOTTA: "*Eravamo curiose di sapere qualcosa di più*"

DRANKA: "*Certo che non la conoscete… la mia lingua è il croato*!"

DANDA: "*Dalla Croazia vieni in vacanza a Livigno*?"

DRANKA: "*Io non sono croata, io vengo dal Molise*!"

DANDA: "*Ecco…ora sono – di nuovo- confusa*!"

CARLOTTA: "*Vuoi dirmi che la tua lingua è un'altra delle lingue minoritarie*?"

DRANKA: "*Esattamente! Correva il XV secolo quando alcune popolazioni croate si stabilirono in Molise pur di sfuggire alle invasioni turche e la lingua che parlo è figlia di quell'epoca. Dovresti venire a Kruč o a Mundimitar*[3] *e sentiresti parlare ancora questa lingua*"

DHELKA: "*E io che parlo albanese, invece*?"

DANDA: "*E fammi indovinare…neppure tu vieni dall'Albania*?"

[3] Sono i nomi in croato di Acquaviva Collecroce e Montemitro

L'albanese

Oggi è una delle lingue minoritarie più diffuse sul territorio dell'Italia meridionale, soprattutto in Calabria e in Sicilia, dove, tra l'altro, dà anche il nome alla famosa "Piana degli Albanesi"

DHELKA: "*Esatto! Infatti vengo anche io dal Molise! Per essere più precisi, noi chiamiamo la nostra lingua arbëreshe. Si tratta di una lingua portata dagli esuli dell'impero bizantino in ben sette regioni d'Italia: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e – come ti ho detto – anche in Molise. Ci hanno entrambe portate qui dal Molise a pascolare in questi verdi prati alpini*"

CARLOTTA: "*Grazie mille! È stato davvero interessante conoscervi!*"

***

Giunse nuovamente il tempo di mettersi in cammino, ma Blasca insistette affinché Carlotta e Danda fossero accompagnate, almeno per un tratto, da Lalla la volpe.

Lalla, originaria del Trentino, nelle zone ladine, conosceva molto bene la strada che portava, attraverso il Passo dello Stelvio, verso Asiago.

La Volpe – *La Vouëlp*

La volpe rossa è un canide ed è la più grande della sua specie. È diffusa un po' in tutto il mondo, compreso il circolo polare artico. Si tratta di un carnivoro che vive solitamente in coppia o in piccoli gruppi e che si nutre di piccoli roditori, conigli, uccelli e rettili. A volte si nutre anche di frutta e vegetali. È vulnerabile agli attacchi di predatori più grandi, quali lupi o linci.

Fonte: wikipedia.org

Durante il cammino Carlotta e Danda elencarono a Lalla tutte le misteriose lingue incontrate in quel viaggio lungo l'arco alpino e, ovviamente, non si stupirono di sentire che la stessa volpe ne parlava una ancora diversa: il ladino.

DANDA: *"Figurati se anche la volpe non parlava una lingua ancora diversa da quelle viste fin'ora! Ma quante sono?"*

LALLA: *"Sono moltissime! Non per niente l'Italia si è dotata addirittura di una legge che le protegge!"*

CARLOTTA: *"Cosa? Una legge che protegge delle… lingue?! Sapevo di norme che tutelano le opere d'arte, di disposizioni che proteggono gli animali, ma non ho mai sentito parlare della protezione di una lingua"*

LALLA: *"In realtà le lingue storiche sono talmente importati che vengono ricordate anche nella Costituzione che, nell'articolo 6, impegna la Repubblica a tutelarle. Nel 1999 è poi nata la legge 482 che protegge alcune di queste lingue storiche, in particolare dodici lingue fortemente legate alla comunità che le parla. In particolare le popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo."*

CARLOTTA: *"Grazie! Ora è tutto più chiaro! E tu quindi parli il ladino? Dove viene parlata questa lingua?"*

LALLA: *"Ora vi mostro alcuni luoghi in cui viene parlata! Visto che siete dirette ad Asiago, passiamo per la Val di Fassa!"*

Il ladino

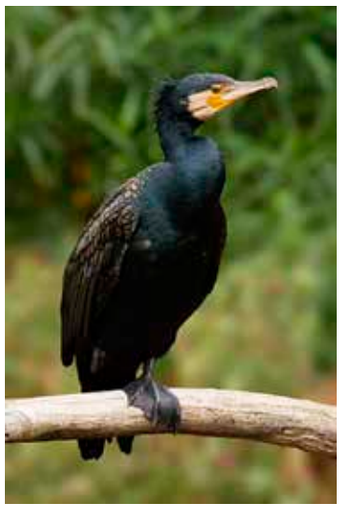
È una lingua retoromanza, parlato in Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Questa lingua nascerebbe dalla mescolanza, nel corso dei secoli, di lingua latina con elementi celtici (un po' come per le lingue gallo romanze), ma anche con elementi di lingua retica., parlata da un antico popolo alpino non riconducibile al ceppo celtico.

Fonte: wikipedia.it

***

Il cormorano

È una sorta di corvo dei mari, di grandi dimensioni, tutto nero e con il becco a forma di uncino.



La Gazza

È un uccello passeriforme di colore bianco e nero diffuso su tutto il territorio europeo. Nella sua dieta sono ricomprese granaglie, piccoli animali e uova di altri uccelli.

Durante il cammino in Val di Fassa, la volpe raccontò loro di un incontro davvero incredibile: se Carlotta e Danda avevano incontrato animali che parlavano quasi tutte lingue minoritarie dell'arco alpino, Lalla aveva avuto occasione di sentire parlare lingue ancora più particolari e strane.

Negli anni passati Lalla aveva, infatti, potuto conoscere due volatili davvero particolari: si trattava di una gazza (una *mita*, come si definiva lei stessa) che arrivava dal Salento e parlava greco; e di un cormorano che aveva viaggiato da *Alguerès* – Alghero e parlava catalano e che si era trasferito proprio sull'altopiano di Asiago dove aveva messo su famiglia.

Dopo un altro giorno di cammino, arrivano ad un bivio e Lalla, che li stava guidando, disse: "*Dobbiamo prendere la strada diretta a Luserna*".

CARLOTTA: "*Ma.. come Luserna? Abbiamo camminato per giorni e sono*

Il Greco e il Catalano

Il Greco in Italia è presente in alcuni Comuni della Bovesia in Calabria e del Salento in Puglia e le sue origini sono incerte: vi è chi sostiene che derivino direttamente dalla Magna Grecia e chi le attribuisce a esuli dell'impero bizantino. Il Catalano, invece, è una lingua parlata nel solo comune di Alghero in Sardegna e deriva dalla colonizzazione effettuata da popolazioni catalane durante il periodo di dominazione aragonese all'inizio del XIV secolo.

tornata nelle valli Pinerolesi? Luserna è in Val Pellice e me la ricordo bene! Non mi dire che abbiamo girato in tondo!"

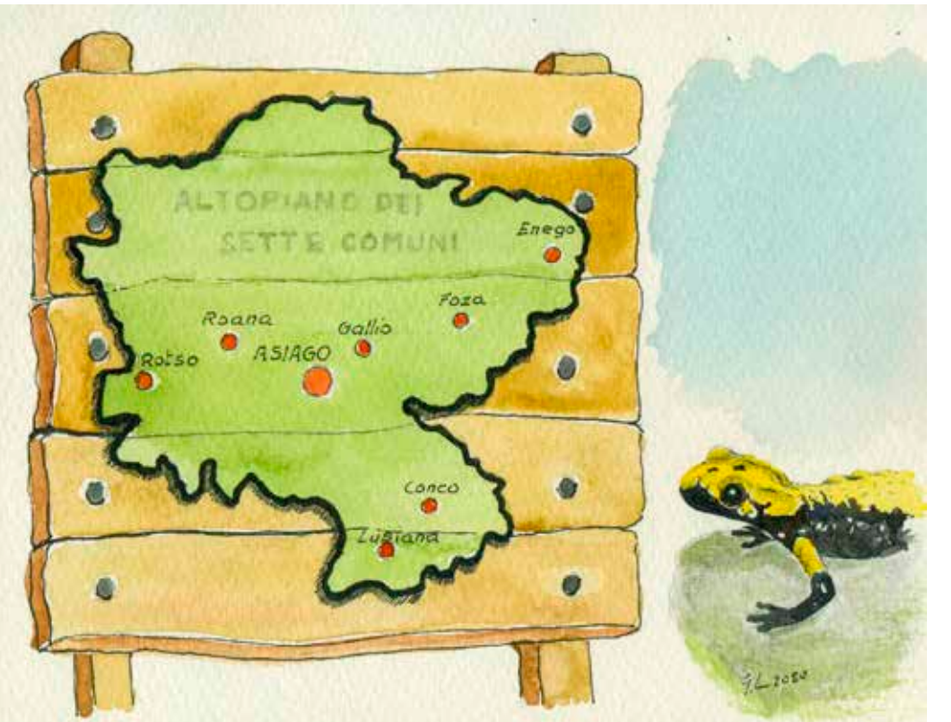
LALLA*: "Ma nooo, figurati se abbiamo camminato in tondo con me alla guida.. Come si dice? Furbo come una volpe no?! Abbiamo solo preso una scorciatoia e questa Luserna non è la stessa Luserna che conosci tu in Val Pellice! Luserna è una isola linguistica cimbra, oltre alla quale si trova l'altipiano di Asiago. Inoltre ci sono un sacco di fortificazioni che so che interessano a Carlotta!*

CARLOTTA*: "Ho letto qualcosa in merito: questo territorio, durante la Grande Guerra, era zona di frontiera e quindi ci sono molte trincee".*

DANDA*: "Evviva! Sono quasi a casa mia!"*

LALLA: "*Sì Danda, manca davvero poco!"*

DANDA: "Ora vi farò vedere tutti i sette Comuni dell'altipiano! Ci sono Lusiana Conco, Enego, Rotso, Gallio, Foza, Asiago e ..la mia Roana!"



CARLOTTA: "*Quanti paesi! Ma ascolta…prima di ripartire, dove possiamo rifocillarci?"*

LALLA: "Si! Anche io ho un certo languorino…e visto che siamo qui… come possiamo non assaggiare una bella fetta di formaggio?!"

Alla fine, tra mille scoperte e tantissime lingue sentite e molti nuovi amici, Danda ritrovò tutti i suoi parenti!

Trascorsi alcuni giorni per riprendersi dal viaggio, venne così il momento per Carlotta di tornare da Pierre che la stava ancora aspettando insieme a Cecco lo stambecco e Gedeone il gallo cedrone. Fu così che Carlotta si rimise in viaggio affrontando una nuova avventura…ma questa è un'altra storia!

Luoghi e leggende...

... di lupi e altri animali nelle valli alpine pinerolesi.

Numerosi sono i luoghi legati, secondo racconti e leggende[4], alla presenza di animali reali o fantastici nelle valli pinerolesi.

In Bassa Val Chisone, nel Comune di Pinasca e più precisamente nel Vallone di Grandubbione, ad esempio, pare fossero le lontre ad abitare il corso del torrente omonimo. Questa e le prossime leggende, ancora oggi, vengono raccontate in italiano, oppure in francese, ma anche nel *patouà* locale (riportiamo qui la variante della Bassa Val Chisone).

Le lontre di Grandubbione[5].

La presenza delle lontre nel Rio Grandubbione è sicura almeno fino agli anni '40 – '50; in seguito questi animali sono scomparsi a causa dell'inquinamento delle acque e della caccia. Nonostante il suo carattere elusivo, questo animale godeva di una pessima considerazione tra gli uomini e uno dei suoi nomi dialettali "*lüdria*" era usato per indicare le donne infedeli e di facili costumi. Secondo la tradizione, questo abbinamento nasceva dal fatto che la lontra era considerata fortemente ambigua poiché si ciba indifferentemente di pesce e carne e vive sia sulla terra che in acqua.

Les loutres de Grandubbione.

La présence de loutres dans le Ruisseau Grandubbione est prouvée jusqu'aux années 1940-1950; ensuite ces animaux ont disparus à cause de la pollution et de la chasse. Malgré son caractère furtif, cet animal était tenu en piètre estime et un de ses noms en dialecte "lüdria" était utilisé pour indiquer les femmes infidèles et de moeurs légères. Selon la tradition, ce lien entre la femme infidèle et l'animal était imputable au fait que la loutre était considérée comme un animal très ambigu qui se nourrit indifféremment de poisson et de viande et qui vit aussi bien sur la terre que dans l'eau.

[4] Racconti e leggende tratte da: https://minoranzelinguistichepinerolesi.blogspot.com/

[5] D.Priolo, G.V.Avondo, *Leggende e tradizioni del Pinerolese*, Alzani Edizioni, pag. 65.

Lâ louira dâ Grandibloun.

Quë lâ louira lei fousën ënt â Riou Grandibloun l'ê sëgur almënco fin a lh'ann '40 -'50; peui quëtta bèstia az an deipareisù càouzo që laz aiga soun countaminâ e që la chaso laz à deitruta. Bèlle që la louiro sìe bién timiddo, quëtto bèstio ê zhamè îtâ bénvîto da lh'om e soun nom ën piamountê "lüdria" sërvío coum stranom për anoumâ lâ champornha. La tradisioun vol që la louiro e la donno fasilo síën touttâ doua malfiévou; la louiro, segount la gënt i ou ê përqué î minjo sie lou pès, sie la carn e î viou sie sû la tèro sie ën l'aigo.

Sempre nel Comune di Pinasca, una fontana è conosciuta come la "fontana dell'orsa".

La fontana dell'orsa.

La Fontana dell'Orsa, sita a Dubbione di Pinasca, è avvolta da una leggenda che ha come protagonista proprio un orso che al tramonto si avvicinava alla fonte per abbeverarsi. Tutti lo ammiravano perché era un bellissimo esemplare di orso bruno, il quale incuteva timore e rispetto; ogni sera scendeva lento per il pendio e si soffermava alla vasca il tempo necessario per potersi dissetare, dopodiché risaliva svelto e spariva nel fitto del bosco. Una sera, però, mancò all'appuntamento, e così la sera dopo e quella dopo ancora: non si vide più per parecchio tempo e tutti erano dispiaciuti, pensando che fosse successa una disgrazia. Ma come per incanto una sera ricomparve, più bello e maestoso di prima: scendeva lentamente il pendio guardandosi attorno con fare circospetto ed emettendo piccole grida. I pochi spettatori si spaventarono; infatti non si era mai comportato così, anzi: nel suo comparire era sempre stato silenzioso e schivo. Ma questo comportamento era giustificato dal fatto che dietro di lui avanzavano due orsacchiotti saltellanti e gioiosi che seguivano la madre passo a passo per abbeverarsi alla fontana. Da quel momento tutti capirono che l'orso era in realtà un 'orsa e che aveva tutte le carte in regola per diventare un membro della borgata e che la fontana verso il tramonto era sua di diritto. Ancora oggi, al tramonto, nessuno degli abitanti della borgata si avvicina alla fontana per non disturbare l'orsa che accompagna i suoi piccoli ad abbeverarsi.

La fontaine de l'Ourse.

La Fontaine de l'Ourse, à Dubbione di Pinasca, est entourée d'une légende qui a pour protagoniste un ours, qui s'approche, au coucher du soleil, de la source pour s'abreuver. Tout le monde l'admirait, parce que c'était un très beau exemplaire d'ours brun, qui inspirait crainte et respect; chaque soir il descendait lentement la montagne et s'arrêtait au bassin, le temps nécessaire pour se désaltérer, ensuite il remontait rapidement et disparaissait dans les bois. Un soir, cependant, il manqua au rendez-vous, et le soir d'après et celui encore après aussi: on ne le vit plus pendant longtemps et tout le monde était peiné parce qu'ils pensaient qu'un malheur était arrivé. Mais comme par enchantement un soir il réapparut, plus beau et majestueux qu'avant: il descendait lentement de la montagne en observant les alentours de façon circonspecte et en émettant de petits cris. Les quelques spectateurs prirent peur, il ne s'était jamais comporté de la sorte, au contraire: il avait toujours été silencieux et réservé. Mais ce comportement était justifié du fait que derrière lui avançaient deux petit ours sautillants et joyeux qui suivaient leur mère pour se désaltérer à la fontaine. Dès lors tout le monde compris que l'ours était en réalité une

ourse et qu'elle avait tous les droits de devenir membre du hameau et que la fontaine au coucher du soleil lui était réservée.
Aujourd'hui encore, au coucher du soleil, aucun des habitants du hameau ne s'approche de la fontaine pour ne pas risquer d'embêter l'ourse qui accompagne ses petits s'abreuver.

La fountano dë l'Oùërso.

La fountano dë l' Oùërso, què së trobbo â Dibloun dë Pinacho, ilh'éicoundo un'ëstorio d'un ouërs què a la bâsouro vënìo a la fountano për beoure. Tuti lou beuicavën përqué l'èro un oùërs brun fort e bèl e al ispiravo rëspét e créntio. A l'intrâ-la-neuit â calavo adréit për la brouo e a s'arëstavo justo un moumënt për beoure â bachas, aprèe al ërmountavo vitte vitte për eimusâ ënt â bôc. Uno neuit al ê pâ vëngù coum d'abituddo e parélh al à fait për bién dë jouërn e toutto la gënt èro chagrinâ, përqué î pënsavën qu'al èro mort. Peui, uno neuit, al à mai pareisù, pì bèl e maestoû què drant: â calavo adréit ën se beuicant a la viroun tout meifiavou e foutënt dë chitti bram. Lâ dooutréi përsouna què l'an vît ilh an chapà la frousso, përquè â s'èro zhamé coumpourtà parélh, ansi cant â paréisio, al èro sampre silënsiou e ërzërvà. Ma quëtto vê al avío a la vëllo dui p'chitti oùërs què balicavën sai e lai countent coum dë prinsi e què suivìën la maire për anâ abëourâ-se a la fountano. Dòou l'ouro tuti an capì què l'oùërs l'èro uno fuméllo e qu'ilh avío tû lî dréit d'îtâ ënt la bourjâ e dë vënî â bachas toutta lâ neuit. Ëncâ ënqueui nun d'éiquëlli qu'îtën ën la bourjâ s'aproccho a la fountano a la bâsouro për pâ déiranjâ l'oùërso què porto béoure sî p'chit.

Appena più a valle, nel Comune di Villar Perosa, si ritrova una leggenda legata ad un animale domestico: il porcellino.

La Madonna del Porcellino.

La Madonna del porcellino è rappresentata in un affresco su un muro esterno di una casa in località Cascina Grossa a Villar Perosa. Ormai risulta difficilmente decifrabile, ma sono ancora vagamente distinguibili le figure di una Madonna e di un grande maiale. La leggenda vuole che, secoli fa, questa casa fosse una caserma dove alloggiavano truppe dell'esercito piemontese o francese. Da tempo, nelle vicinanze della caserma, si verificavano misteriose morti di uomini e ogni volta che accadeva un fatto del genere si notava sempre un maiale che si allontanava furtivamente dal posto. Le indagini proseguivano ma non giungevano mai ad incriminare nessuno, tanto che, dopo qualche tempo, si cominciò a pensare che il maiale fosse implicato negli omicidi. Avvennero altre tre morti ma nessuno riuscì a catturare il maiale, anche perché neppure i proiettili sembravano scalfirlo. Qualcuno suggerì, allora, di utilizzare le pallottole d'oro: quello fu un consiglio vincente. Dopo l'ennesimo crimine, l'animale fu colpito ma mai più trovato. Pochi giorni dopo, però, il centro fu scosso dal ritrovamento di un nuovo cadavere, le cui ferite mortali erano state inferte da pallottole d'oro.

La Sainte Vierge du petit cochon.

La Sainte Vierge du petit cochon est représentée sur une fresque du mur externe d'une maison dans la localité Cascina Grossa à Villar Perosa. Aujourd'hui la fresque est difficilement déchiffrable mais on peut encore vaguement voir la figure de la Madone et un gros cochon. La légende raconte qu'il y a des siècles, cette maison était une caserne où étaient logées des troupes de l'armée piémontaise ou française. Depuis quelques temps dans les alentours de la caserne se vérifiaient des meurtres mystérieux d'hommes et chaque fois que cela arrivait on voyait un gros cochon qui s'éloignait furtivement de l'endroit. Les enquêtes continuaient mais on ne trouvait personne à incriminer. Avec le temps on commença à penser que le cochon était impliqué dans les meurtres. Suivirent encore trois morts mais personne ne réussit à prendre le cochon, parce qu'aucune balle ne semblait pouvoir l'atteindre. Quelqu'un suggéra alors d'utiliser des balles en or: ce fut un conseil gagnant. Après le énième crime, l'animal fut touché et ne fut jamais plus trouvé. Quelques jours plus tard, cependant, la caserne fut secouée par la découverte d'un cadavre, qui montrait des blessures mortelles de balles en or.

La Madonno dâ pùërc

La Madonno dâ pùërc ê pintrâ su d'un mur dëforo d'uno meizoun dë Casino Grôso â Vialar. Euiro ilh ê pâ fasilo da vê, ma un pó êncâ ëntërvê lâ bijoia d'uno Madonno e d'un grô pùërc. L'ëstorio dì quë, bién dë siècle pasà, quëtto meizoun fouse uno cazèrmo dount loujavën dë trouppa piamountéza ou franséza. Dòouz' un poc dë tëmp, a la viroun de la cazérmo la lei murìo d'om ën manìëro mistërioûzo e toutta lâ vê quë l'aribavo, un vëìo sampre un pùërc quë dranchavo vio dë couërso. L'ërchèrcho dâ coupabble avio pâ re-usì, tant qu'a la fin ilh an pënsà quë lou pùërc a lh'intrése qualcozo ën tû qu'lî meurtre. D'aoutra tréi përsouna soun itâ atupìa, sënso quë nun pouguése ëngrimpâ lou pùërc, përqué l'ësmilhavo quë nhanco lâ balla pouguésën ëntëm'nâ-lou. Calcun, alouro, à pënsà dë douvrâ dë balla d'or e vualà quë la cozo à founziounà. Aprèe l'enième crimme, la bèstio ê itâ foutùo e zhamè pi troubâ. Poqqui joùërn aprèe ilh an ërtroubà un nouvèl cadavre qu'avìo ërsëbù dë coùëlp mourtâl dëgù a dë balla d'or.

Scendendo a San Germano Chisone, incontriamo finalmente il lupo, che diventa protagonista di una vicenda molto curiosa:

Lo stagnino e il lupo

Uno stagnino che era partito dal Sangle per andare ai Martinat, si incontrò strada facendo con un lupo. Sorpreso ed impaurito tornò indietro di qualche passo. Il lupo sentendo il rumore delle pentole che l'uomo teneva sulle spalle, indietreggiò un pò alla volta, così lo stagnino ebbe la strada libera, ma dovette continuare a scuotere il suo pentolame fino alla Malana, località poco a valle di Pragiassaud, per non essere più inseguito dal lupo.

Lou manhin e lou loup

Un manhin qu'èra partì dal Sëngle për anâ ai Martinat avia scountrà un loup lou loung ëd la via. Ëitounà e eipouvantà, al èra tournà ardire ëd quërc pâ. Lou loup, aouvënt lou tapagge ëd laz oula quë l'ôm tënìa sû laz eipalla, al èra ërcuëlà poc a la vê, ëd manìëra quë lou manhin avìa avù la via libbra, ma al avìa devù countinuâ a soupatâ sâ casarola fin a la Malana, poc sout a Prajasaout, për papì èse gandù dal loup.

Sempre il lupo è protagonista di una leggenda che, ancor oggi, determina il nome di una strada di San Secondo di Pinerolo.

Il Castello del Lupo[6]

C'era una volta a Miradolo un contadino che non aveva che il suo campo e la casetta e le braccia per lavorare. E sognava di lavorare e ingrandire la sua casa,e allevare bestiame e mettere su famiglia. Ma un giorno una disgrazia misteriosa piombò sulla sua casa e sul suo campo. Le erbe si seccavano, le ortaglie intristivano, le viti morivano, gli alberi si spogliavano dei frutti e delle foglie. Nel terreno, frequenti buche indicavano la presenza di topi roditori, in quantità paurosa, i quali scavavano, rodevano le radici e portavano la desolazione e la morte. Il contadino, capì che non avrebbe saputo lottare contro quel flagello che aveva invaso anche la sua casa. Vide la rovina minacciare il suo avvenire, e andò dal Sindaco per consiglio e aiuto.

Il Sindaco, che era un generale, disse che sapeva fare la guerra con i soldati, ma non aveva mai fatto la guerra contro i topi. Allora, disperato, il contadino salì la strada del castello del lupo. Sulla cima del colle c'era ancora e ci sono anche oggi i resti di un castello diroccato con qualche antro e qualche caverna e molte nicchie, che ben possono riparare gli animali randagi dai rigori del maltempo e dell'inverno. In quegli antri adattati ad abitazione viveva un uomo che aveva fatto l'esploratore e dai suoi viaggi in terre lontane aveva portato una varietà di gatti di singolare forza e bellezza. Il contadino raggiunse l'esploratore e gli raccontò la sua disgrazia. L'esploratore capì il da farsi e non si fece pregare: trasse di tasca un lungo fischietto e si mise a richiamare tutta la popolazione felina che aveva allevato. E, postosi dinanzi ai suoi gatti, scese fischiando la strada del castello del lupo. Quell'esercito di gatti grossi, dalla schiena ricurva e dagli occhi fiammeggianti, metteva paura. Ma appena arrivato nel campo infestato dai topi, l'esploratore si piazzò in mezzo col suo fischio e i gatti presero ad assalire ogni buco, ogni ricovero, ogni nascondiglio, con un miagolio minaccioso e spaventevole. Da tutte le parti uscirono i topi terrorizzati: le unghie e i denti dei gatti ne fecero scempio finchè quelli che poterono fuggire folli di terrore scomparvero nella piana di Miradolo.

Dopo poche ore l'esploratore risaliva con il suo esercito di gatti prodigiosi la strada del castello del lupo.

Il contadino vide presto rifiorire le sue speranze: la terra, liberata dai topi, riprese presto la vita. Pensò così di offrire all'esploratore la sola ricchezza che gli era rimasta: un agnellino di cui la sua pecora aveva rallegrato la sua casa. L'esploratore raccolse l'agnellino, lo collocò in una nicchia adattata a ovile e lo tenne con sé. Ma l'agnellino nella notte chiamava con belati disperati. Nel buio della notte la mamma non lo udiva ma lo udì il lupo che balzò a quel richiamo. Agile e famelico il lupo raggiunse la nicchia dell'agnellino. Quest'ultimo sentì l'alito delle belva minacciosa e si rannicchiò nel cantuccio tremante, come rassegnato al suo destino. Ma proprio in quell'attimo, uno, due, tre, cinque, dieci gatti piombarono sul lupo e questi, terrorizzato da quell'assalto furibondo, fuggì nel buio finchè si cacciò giù dalla montagna nel vuoto e precipitò fino in fondo, sfracellandosi sulla strada di Miradolo. Il mattino seguente, le prime persone che videro la carogna del lupo guardarono in alto e dissero: è precipitato dal castello. E il castello da allora fu chiamato il castello del lupo.

[6]Tratta da "Pinareul sitadina" finito da stampare nel mese di dicembre del 1981

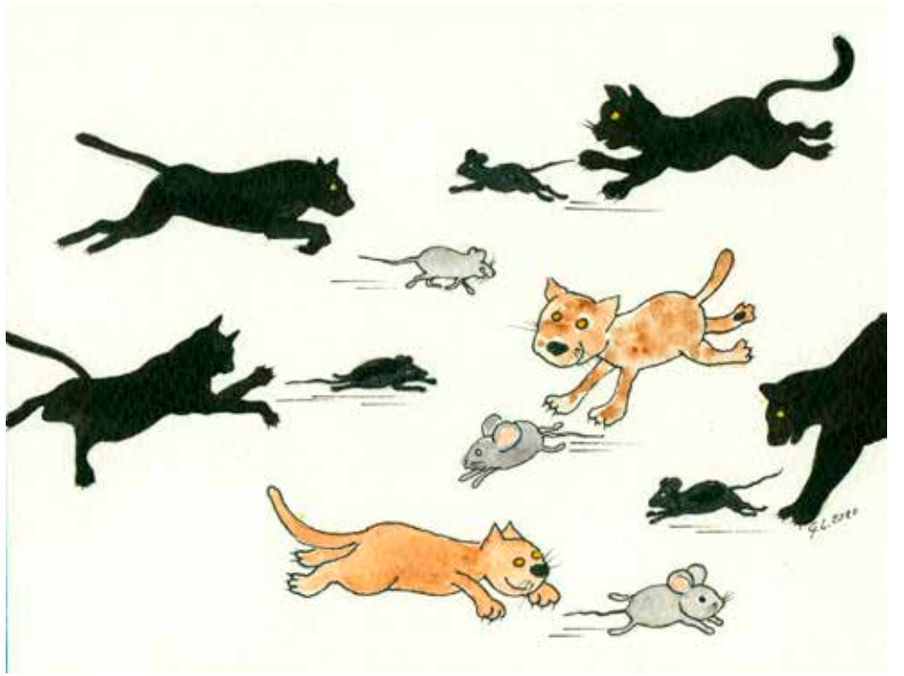
Lou châtel dâ loup

La l'éro uno vê a Miradeul, un campanhin quë avìo pâ d'aoutre quë soun champ, sa meizoun e lî dui bras për travalhâ. A seuimavo dë travalhâ e angrandî sa meizoun e dë ënlëvâ dë bestia e dë fâ ëd meinâ. Ma un jouërn uno deigrasio misterouzo aribbo s'la meizoun e s'dâ champ dâ campanhin. Laz erba së sechavën, lâ vërduro patisìo, lâ vinha quërpavën e lh'albre erën senso frûto e senso feullha. Ënt'â tërën ën baroun dë përtûr fëziën capî quë la lh'avìo tanti dë quî dë jâri quë curavën, gratavën e minjavën lâ

rei pourtant desoulasioun e mort dapërtout. Lou campanhin capî quë a l'aourìo pâ pougù coumbattre tuti quî ratoun, quë avìën jò ënvaì sa meizoun. E â vé anâ ën ruino tout soun avënî. Alouro â dëciddo d'anâ dâ Sendi për aguê dë counselh e d'ajut. Lou Sendi, quë éro un gënërâl, lhi dì quë el â sabìo fâ la guéro ooub lî saoudà, ma quë a l'avìo zamé faito ooub lî jari!

Alouro, dëspërà, lo campanhin mounto la vìo da châtél dâ loup. S'la simmo la lh'éro (e i së veën êncâ euiro) lî mur dë un châtel diroucca ooub dë eicoundòou e dë përtûr quë pon bën sërvî a lâ bestia për ërparâsé da marì tëmp. Ën quî përtur, la lh'éro cò un om quë avìo fait l'esplouratour e da sî viagge avìo pourtà un baroun dë chat quë erën bien fort e belli. Lou campanhin aribbo amount da l'esplouratour e lhi contio da deigrasio. L'esplouratour capî subit soc â dëvìo fâ e a sou fai pâ dire doua vê: â pillho un sublét e a së butto a ërchataniâ tuti lî chat quë a l'avìo ënlëvà. Peui a së butto a la simmo d'la fiélo dë chat e â callo sublant pë r la vio dâ châtel dâ loup. Tûti quî grô chat, ooub l'eichino courbâ e lh' eulh dë feuc î feziën proppi poou. Ma apéno aribbà ënt â champ plën dë jari, l'esplouratour së butto â més ooub lou sublét e lî chat coumënsën a asalî tuti lî përtur, tuti lh'eicoundilh ooub dë vers mënasant. Da tuti lî caire lh'ei sorto lî jari tërourizà: laz oungla e lâ dënt dî chat lh'eigrafinhën fin a quant i l'aribbën a scapâ, plën dë poou e i lë sparisën vers la planuro de Miradeul. Poc tëmp aprê l'esplouratour mountavo jò touerno oob soun eserchit dë chat la via dâ châtel dâ loupLou campanhin vè touerno flurî soun espouar: la téro, librâ dai jari, tacco touerno vitte la vitto. E lou campanhin pënso dë dounâ a l'esplouratour l'unico richësso quë l'éro rëstâ: un anhéllin quë avìo fait sa féo. L'esplouratour, bën countën, pillho l'anhel e lou butto ënt un post bën eicoundù për tënilou. Ma l'anhel ënt la neuit fai dë bél dëspërà: la maire i lou sënto pâ, ma un loup si.Lèst e plën dë fam, lou loup aribbo dount éro eicoundù l'anhel. E el, sëntënt lou flà dâ loup, së caccho ënt un cantoun e së fai uno razoun dë soun dëstin.Ma proppi ën quê moumënt: un, dui, trei, sinq, dê chat saoutën sû dâ loup e quët, terourisà, scappo ën la neuit fin câ cheui aval d'la mountannho ënt â veuit fin aval s'la vio ëd Miradeul.

La matin aprée la primma përsouno quë vè lou corp dâ loup, beuico aout e dì: a l'ê cheut aval dâ châtel! E lou châtel da cò vê a l'ê noumà "lou châtel dâ loup"



Le valli pinerolesi, inoltre, sembrano ospitare diversi animali fantastici[7], degni delle migliori saghe fantasy conosciute.

Si narra di **draghi** che compaiono in zone specifiche, soprattuto in Val Chisone; qui pare che un giovane di Laval (in Val Troncea) abbia addirittura intrapreso una lotta contro un drago abitante del Monte Banchetta che era solito scendere a valle per rapire i bambini appena nati. Il giovane avrebbe avuto la meglio sull'animale che, ucciso, perse del sangue nero che ancora oggi caratterizza alcune rocce di quella zona.

Altrettanto conosciuto, e spaventoso in egual modo, pare essere lo **Spic** (detto anche re delle vipere): simile, appunto, a vipere e bisce per caratteristiche, ma sicuramente superiore per dimensioni, sembra che lo Spic portasse sulla testa una cresta rossa o dei corni.

Anche il **Dusou**, una sorta di grande gufo notturno, possiede una nomea di animale malefico, diffuso soprattutto in Val d'Angrogna e in Val Germanasca, dove si racconta che non si dovesse prestare ascolto al suo verso, che lasciava intendere una richiesta: "doumlou, doumlou" – "dammelo, dammelo". Si racconta che una giovane madre, mentre tornava a casa con il figlio nella gerla sulle spalle, stanca per quella insistenza, agli avrebbe istintivamente risposto: "*ven të lou pillà*"- "vieni a prendertelo" e quand'ella giunse a casa, si accorse della scomparsa del bambino.

Meno spaventoso, ma altrettanto famoso è lo **Jumarre** (o Gimerou): si tratta di un curioso incrocio tra toro e cavalla (il Baf) oppure tra toro e asina (detto Bif). In entrambi i casi occorre immaginare un animale con la coda e la testa da bue, la mascella inferiore più lunga e pronunciata rispetto a quella superiore e con i denti sporgenti.

[7] Per approfondimenti si veda: http://www.cmpinerolese.it/wp-content/uploads/2012/02/PP.pdf

Infine, impossibile dimenticare il celeberrimo **Dahu**, famoso in quasi tutto l'arco alpino occidentale, si presenta come un quadrupede erbivoro con la particolarità di avere le due zampe sullo stesso lato (destro o sinistro) più corte rispetto a quelle del lato opposto: si differenziano quindi dahu "destrorsi" e dahu "sinistrorsi"; naturalmente questa caratteristica obbliga l'animale ad adattarsi ai pendii delle montagne tenendo le due gambe più corte verso la vetta e le altre verso la valle. Proprio questa impostazione fisica e la conseguente incapacità a cambiare direzione, secondo la tradizione, hanno reso il dahu particolarmente vulnerabile alla cattura da parte dei cacciatori, ai quali basterebbe posizionarsi alle sue spalle ed effettuare un richiamo; curioso per natura, il dahu proverebbe a voltarsi, trovandosi però senza equilibro e iniziando, quindi, a rotolare verso il fondovalle.

UN AIUTO "NON CONVENZIONALE" PER IL C.A.N.C.

Il C.A.N.C. è l'unico centro di referenza per il territorio della Città Metropolitana di Torino che si occupa della cura e della riabilitazione degli animali selvatici rinvenuti in difficoltà, ma il suo personale è impegnato anche nel settore degli animali da compagnia "non convenzionali", come conigli, cavie, furetti, criceti, pappagalli e uccellini esotici o ancora tartarughe, serpenti, iguane, etc.

Ogni giorno all'Ospedale Veterinario Universitario vengono svolte attività cliniche, visite e interventi chirurgici su tutti questi animali.

Oggi oltre 14.000 mila persone seguono quotidianamente l'attività del C.A.N.C. attraverso gli aggiornamenti e le fotografie trasmesse sulla pagina Facebook dedicata a questa struttura (www.facebook.com/CANC-Centro-Animali-Non-Convenzionali-di-Torino-218247444902228/) che ogni anno cura, gestisce e punta a reintrodurre in natura oltre 3000 animali selvatici.

Ma i costi per poter dare assistenza a tutti questi animali sono moltissimi: per questo è stata creata la WEA-F (Wild Exotic Animal Foundation): una fondazione che sostiene in particolare le attività del C.A.N.C. e alla quale ognuno di noi può dare un contributo volontario volto all'acquisto di macchinari sanitari, alimenti, gabbie, etc. attraverso:

- un bonifico bancario alle coordinate IBAN IT 55 F 033 5967 6845 1070 0275649 (Banca Prossima S.p.a.);
- l'iscrizione al gruppo di teaming: https://www.teaming.net/wea-foundation, attraverso il quale donare il corrispettivo di un caffè al mese (1,00 €) tramite prelievo automatico.

L'idea è quella di costruire un nuovo centro più ampio e con strutture più adeguate alle varie specie che vengono ospitate dal C.A.N.C. e ognuno può dare il suo contributo!

QUESTO LIBRETTO DIDATTICO È STATO REALIZZATO DA:

ASSOCIAZIONE CULTURALE LA VALADDO

ASSOCIAZIONE CULTURALE VIVERE LE ALPI

IN COLLABORAZIONE CON:

UNIONE MONTANA DEI COMUNI DELLE VALLI CHISONE E GERMANASCA

UNIONE MONTANA DEL PINEROLESE

TESTI DI:

MARISA BAROTTO

LUCA GRANDE

RENZO GUIOT

SIMONA PONS

ILLUSTRAZIONI DI:

LUIGINO GARINO